

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

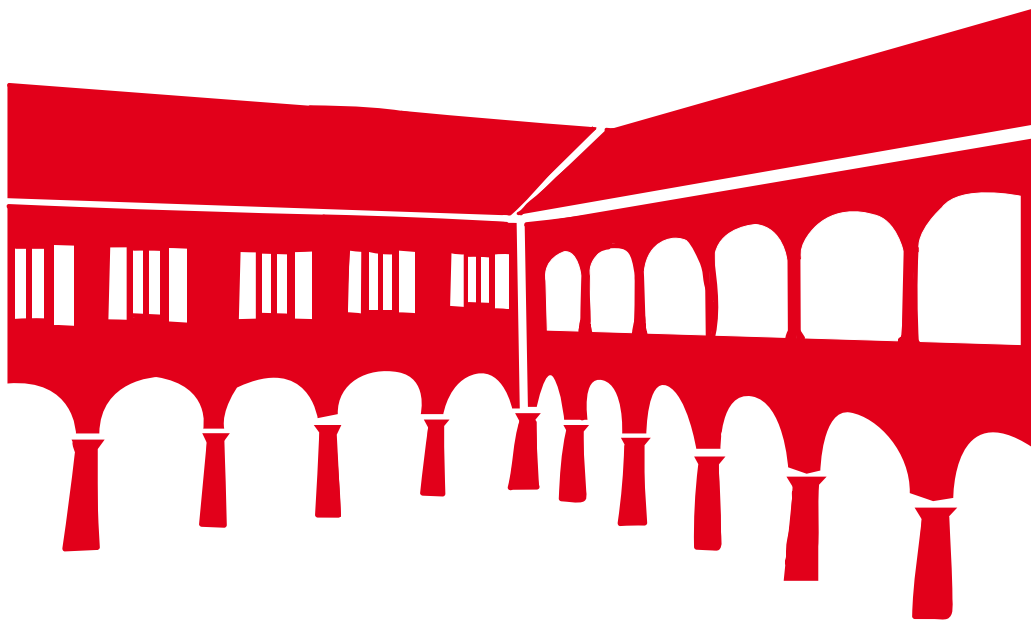
SUPSI



Città
di Locarno



Repubblica e Cantone
Ticino



**LA SCUOLA SIAMO NOI:
AULA 20
TRA PASSATO E FUTURO**

IL SESSANTOTTO

Il Sessantotto si può considerare un fenomeno socio-culturale caratterizzato da una serie di movimenti di massa che, in molte nazioni, attraverso delle contestazioni soprattutto giovanili, ha voluto rivoluzionare la società e la politica dell'epoca. Questi movimenti di rottura hanno avuto il loro culmine proprio negli anni attorno al 1968, ma sono proseguiti per tutti gli anni Settanta.

Alla fine della seconda Guerra Mondiale inizia un periodo che gli storici hanno chiamato "l'età dell'oro" o "il miracolo economico", caratterizzato dalla produzione di massa di beni di consumo e da un generale aumento del benessere nei paesi occidentali. Il reddito e il tenore di vita migliorano anche grazie alla forza contrattuale degli operai, organizzati nei sindacati. Le famiglie possono acquistare elettrodomestici, automobili e nuovi farmaci che prima non esistevano o non avrebbero potuto permettersi. Sotto l'effetto dello "Sputnik-Schock", che aveva messo in evidenza la superiorità dei sistemi educativi e scientifici del campo socialista, vengono promosse politiche di democratizzazione degli studi che favoriscono l'accesso agli istituti superiori dei giovani del ceto medio.

A fronte di questi cambiamenti però, la società continua a basarsi su un modello paternalista ancorato a valori tradizionali. La maggior parte dei paesi è guidata dalle generazioni che hanno combattuto durante la seconda Guerra Mondiale e che governano con una mentalità piuttosto autoritaria.

La generazione dei *Baby Boomers* è però animata da una voglia di cambiamento della società, dei suoi riferimenti politici, dei suoi costumi, dei suoi ordinamenti legali e morali, nonché dei suoi modelli comportamentali. Nasce quindi una critica al capitalismo e al "sistema" a cui viene contrapposta la voglia di libertà e spontaneità, la lotta per la parità dei sessi, contro la segregazione razziale, contro la guerra del Vietnam e per i paesi del Terzo Mondo.

Le prime critiche alla "civiltà dei consumi" vengono da alcune avanguardie culturali, in particolare dalla "Scuola di Francoforte", formata da filosofi e sociologi emigrati negli Stati Uniti a causa del Nazismo. Essi, riprendendo temi marxisti, riflettono sulle origini della disumanizzazione e dell'alienazione nella società e

sostengono che media e pubblicità esercitano una nuova forma di sfruttamento economico diffondendo un benessere illusorio che cela diseguaglianze sociali.

Tra i precursori del Sessantotto ci sono due movimenti nati negli Stati Uniti negli anni Cinquanta: il movimento per i diritti civili degli afroamericani, che combatte la segregazione razziale, e la *Beat Generation*. Le radici del Sessantotto sono legate anche ai gruppi della sinistra radicale *New Left* e alle proteste del *Free Speech Movement* all'università di Berkeley tra il 1964 e il 1965. A partire dal 1966 le manifestazioni e le occupazioni coinvolgono progressivamente quasi tutti i paesi. Il movimento sessantottino più conosciuto è sicuramente quello degli *Hippies*, sempre di origine statunitense, ma che ebbe ampio eco e diffusione in tutto il mondo. Alcune derive di questi movimenti di protesta portano, in un secondo tempo, alla nascita di gruppi terroristici come le Brigate Rosse in Italia e la RAF (*Rote Armee Fraktion*) in Germania.

Per approfondire:

L'uomo a una dimensione: l'ideologia della società industriale avanzata / Herbert Marcuse;
introd. di Luciano Gallino; trad. di Luciano Gallino e Tilde Giani Gallino. - Torino: Einaudi, 2009

LA NASCITA DELLA CONTROCULTURA

New York agli inizi degli anni Cinquanta si trasforma rapidamente nella capitale mondiale del consumismo e del conformismo, è quasi naturale, quindi, che proprio lì nasca anche la controcultura. Il Greenwich Village, quartiere di Manhattan, si trasforma nel rifugio di poeti, cantautori, scrittori, studenti, musicisti e artisti in fuga dalla società.

Proprio al *Village* Jack Kerouac scrive *On the Road*, vera e propria bibbia dei movimenti alternativi. Kerouac, insieme a Neal Cassady, William S. Burroughs e Allen Ginsberg è il massimo esponente della *Beat Generation*, un movimento letterario e culturale a cui molti giovani di tutto il mondo aderiscono e che si distingue per il rifiuto delle norme imposte, la sperimentazione di droghe, la liberazione sessuale, il rifiuto del materialismo e l'interesse per il buddismo e altre discipline orientali. L'opera di Kerouac e il suo stile narrativo sono particolarmente influenzati dalla musica *Bebop* e dal sassofonista Charlie Parker. Il *Bebop* è la nuova frontiera del jazz e spopola nei locali del *Village*, dove si esibiscono regolarmente John Coltrane, Miles Davis, Thelonius Monk, Charlie Parker e Dizzie Gillespie. Sempre al *Village* vivono musicisti come Bob Dylan, Frank Zappa e i Velvet Underground. Un altro abitante del quartiere è Andy Warhol che con la sua Pop art si interessa ai prodotti di consumo e alla pubblicità, denunciando ironicamente la ripetitività della cultura di massa.

LA MUSICA COME VETTORE DELLA PROTESTA

All'inizio degli anni Sessanta in Inghilterra nasce la musica *Beat* che, malgrado il nome, ha un legame marginale con la *Beat Generation*. I gruppi più famosi però sono protagonisti della "British Invasion" che li rende dei veri e propri fenomeni di massa negli Stati Uniti e nel mondo intero. Formazioni come The Beatles, Rolling Stones, The Who, The Animals, The Kinks e The Hollies rivoluzionano completamente il panorama musicale. Poco dopo vengono affiancati da Jimi Hendrix, Janis Joplin, Santana, Creedence Clearwater Revival, Jefferson Airplane, The Doors, Mamas and Papas, Pink Floyd, Genesis, Yes, Led Zeppelin e molti altri. I testi a volte ambigui, provocatori e socialmente critici, uniti alla sperimentazione di nuove sonorità, affascinano i giovani dell'epoca che trovano una valvola di sfogo e un nuovo modo di comunicare, in una società in cui non si sentono capiti. A completare l'opera ci sono capigliature, vestiti e comportamenti decisamente eccentrici e fuori dagli schemi. Di grande ispirazione per i movimenti di protesta statunitensi e non, ci sono anche cantanti folk come Bob Dylan, Joan Baez, Peter Seeger e Cat Stevens.

Per approfondire:

Sulla strada / Jack Kerouac; trad. di Magda Maldini de Cristofaro. - Milano: Oscar Mondadori, 2005
Beat hippie yippie: il romanzo del pre-sessantotto americano / Fernanda Pivano. - Milano: Bompiani, 2017

IL SESSANTOTTO NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Tra il 1967 e il 1969, mentre gli Stati Uniti continuano a combattere in Vietnam e si preparano a sbarcare sulla Luna, il movimento *Hippie* vive il suo momento di massimo splendore. Esso si diffonde in tutto il paese, in particolare in California e a San Francisco, nel quartiere di Haight-Ashbury dove, nell'estate del 1967, organizzano la *Summer of Love*, una serie di eventi che coinvolgono decine di migliaia di persone.

Nel paese avvengono numerose proteste, occupazioni e marce contro la guerra del Vietnam, per i diritti civili degli afroamericani e per l'uguaglianza dei sessi. Questi eventi degenerano spesso in violenti scontri con la polizia e guerriglie urbane che possono durare alcuni giorni. Oltre alle proteste vengono organizzati alcuni grandi festival musicali come quelli di Woodstock e Monterey che radunano centinaia di migliaia di giovani. Ci sono gesti eclatanti come il rifiuto di Muhammad Ali di partire per il Vietnam o la protesta di Tommie Smith e John Carlos durante la premiazione dei 200 metri ai Giochi olimpici di Città del Messico. Molte sono, tra le persone legate ai movimenti dell'epoca, coloro che muoiono in quegli anni come Ernesto Che Guevara, Hồ Chí Minh, Martin Luther King, Robert Kennedy, Jack Kerouac, Neal Cassady, Janis Joplin, Jimi Hendrix e Jim Morrison.

Molti *Hippies* vivono in comunità e spesso si trasferiscono in zone rurali o montagnose, per sfuggire alla società consumistica e praticare dei valori di uguaglianza, a contatto con la natura, ispirati dalle filosofie orientali e dagli scrittori *Beat*. Negli Stati Uniti e Europa ne vengono fondate migliaia e anche in Svizzera se ne contano una ventina nel 1969. La maggior parte sono composte da 10-20 persone, ma spesso hanno vita breve a causa dei contrasti che sorgono all'interno del gruppo. Alcune di queste comunità continuano a esistere, la più conosciuta è quella di Christiania a Copenaghen, attiva sin dal 1971.

I PRIMI HIPPIES? AL MONTE VERITÀ DI ASCONA

Un antesignano degli *Hippies* è il movimento della *Lebensreform*, la cui esperienza più significativa avviene sul Monte Verità ad Ascona nella prima metà del Novecento. Grazie all'arrivo nel locarnese di personalità importanti come l'anarchico Michail Bakunin e la baronessa Antonietta di Saint-Léger, proprietaria delle Isole di Brissago, la regione viene scoperta dagli intellettuali europei che ne apprezzano il clima mite e la natura selvaggia. Il locarnese vive così la sua *belle époque* all'insegna del turismo. Nel 1900 Henri Oedenkoven, insieme ad altre persone, fonda sul Monte Monescia di Ascona uno stabilimento vegetariano e nudista. Nasce così una comunità composta da utopisti, vegetariani, naturalisti e teosofi che, in un secondo tempo, si trasformerà in un sanatorio. Moltissimi tra intellettuali, artisti, politici e nobili vi soggiornano per periodi più o meno lunghi, fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale. La loro presenza non passa inosservata tra gli asconesi che non li vedono di buon occhio e li ribattezzano "balabiott". Si dice anche che alcuni abitanti si organizzino per permettere ai curiosi di spiare (dietro pagamento di un biglietto) gli abitanti della comunità.

Per approfondire:

Hippy: miti, musica e cultura della generazione dei figli dei fiori / Barry Miles. - Modena: Logos, 2004
La cultura nel Locarnese fra Otto e Novecento / Renato Martinoni. - Bellinzona: Salvioni Edizioni, 2014

IL MAGGIO FRANCESE

I moti di protesta non avvengono solo negli Stati Uniti ma in molti altri paesi, come la Francia, dove il movimento di contestazione assume proporzioni notevoli, coinvolgendo non solo il corpo studentesco ma anche il proletariato. Nel maggio del '68 il paese viene paralizzato da scioperi e proteste che portano allo scioglimento del Parlamento, ad elezioni anticipate e a importanti cambiamenti nel mondo del lavoro e nella società.

I disordini iniziano già nell'ottobre del '67, ma la miccia viene innescata dal *Mouvement du 22 mars*, che in quel giorno del 1968, occupa una sala dell'Università di Nanterre per protestare contro l'arresto di alcuni militanti ad una precedente manifestazione contro la guerra del Vietnam. Nelle settimane che seguono il dissenso cresce e si diffonde ad altri istituti, in particolare alla Sorbona. Nella notte tra il 10 e l'11 maggio, al termine di una manifestazione, il Quartiere latino di Parigi si trasforma in un vero e proprio teatro di guerra con scontri che coinvolgono migliaia di manifestanti e poliziotti. La Sorbona viene occupata e i sindacati organizzano una manifestazione di solidarietà, a cui partecipano almeno 500'000 persone. Il giorno seguente viene occupata la prima fabbrica: nasce uno sciopero generale spontaneo, cosa inedita e che mette in discussione il ruolo dei sindacati e del Partito Comunista.

Il Partito Comunista e i sindacati sono preoccupati riguardo a questo movimento, per via della sua natura spontanea e incontrollabile, inoltre ritengono che la rivoluzione debba venire dagli operai e non dagli studenti, considerati dei piccolo borghesi, perché in maggioranza figli della classe dirigente. Ma le cause che portano a questa rivolta vanno oltre le rivendicazioni legate al mondo del lavoro e delle università, ci sono ad esempio elementi di malcontento riconducibili alla guerra d'Algeria e, più in generale, alla figura del Presidente della Repubblica francese Charles de Gaulle.

Anche il governo è disorientato e sorgono delle divergenze di opinione su come reagire, De Gaulle vuole una repressione energica delle proteste, il primo mini-

stro Pompidou invece opta per un approccio moderato, lasciando che il movimento si sgonfi da solo.

La situazione precipita tra il 22 e il 30 maggio. Il paese è paralizzato, almeno dieci milioni di persone scioperano o non possono recarsi al lavoro. Fabbriche, porti, centrali elettriche, scuole e teatri sono occupati, manca la benzina, la posta non viene consegnata e le linee telefoniche non funzionano. La popolazione si mette in coda nei supermercati per rifornirsi di cibo. I sindacati tentano faticosamente di prendere il controllo della protesta nelle fabbriche, l'autorità dello Stato sembra ormai inesistente.

Pompidou invia Jacques Chirac a trattare segretamente con i sindacati per mettere fine allo sciopero, ma l'“Accordo di Grenelles” raggiunto il 27 maggio viene rifiutato dagli operai. La sinistra di François Mitterrand cerca di approfittare della situazione proponendosi di guidare un governo provvisorio. Il 29 maggio tutto sembra perduto, la Francia si prepara a vivere una nuova rivoluzione e De Gaulle, misteriosamente, scompare. Nel governo francese si scatena il panico. Il presidente riappare il 30 maggio annunciando, in un discorso alla nazione, lo scioglimento del Parlamento ed elezioni anticipate. Durante la sua scomparsa De Gaulle era stato, in un primo tempo, intenzionato a dimettersi, ma dopo aver ricevuto il sostegno da parte dei vertici dell'esercito, si era convinto a non mollare. Le proteste e gli scioperi lentamente rientrano e, alle elezioni del 30 giugno, De Gaulle e il suo partito fanno incetta di voti ottenendo la maggioranza assoluta.

L'“Accordo di Grenelles” viene comunque applicato e garantisce alcuni miglioramenti ai lavoratori francesi, in particolare un aumento consistente del salario minimo, la creazione di sezioni sindacali nelle aziende e la quarta settimana di vacanze pagate. De Gaulle si dimetterà poco dopo, nella primavera del 1969, in seguito alla bocciatura di un referendum per la riforma del Senato.

IL SESSANTOTTO NEL RESTO DEL MONDO

Negli anni attorno al 1968 si svolgono innumerevoli manifestazioni, proteste e occupazioni un po' ovunque nel mondo*, anche in stati governati da regimi militari o dittatoriali come Brasile, Argentina e Spagna, paese quest'ultimo in cui le proteste riescono a strappare qualche concessione al regime franchista. Avengono anche dei colpi di stato in alcune nazioni tra cui il Perù, la Grecia e l'Indonesia. Nei paesi arabi un'ondata di nazionalismo porta a diversi cambiamenti di regime, tra cui i colpi di stato e l'ascesa al potere di Mu'ammar Gheddafi in Libia e Hafiz al-Asad in Siria.

Anche gli studenti messicani scendono in piazza per chiedere riforme democratiche nel paese. Nel periodo tra luglio e ottobre del 1968 ci sono diverse manifestazioni contro il governo promosse dal *Consejo Nacional de Huelga*, un'organizzazione che riunisce gli studenti di settanta università del paese. Il 2 ottobre 1968, a dieci giorni dall'inizio dei Giochi olimpici, esercito e polizia aprono il fuoco contro i manifestanti riuniti a Plaza de las Tres Culturas di Città del Messico. Il risultato è una carneficina che, secondo le stime, uccide 400 persone. Questo evento viene ricordato come il "Massacro di Tlatelolco".

In Cecoslovacchia, grazie all'elezione di Alexander Dubček a segretario del Partito Comunista, nel periodo tra il gennaio e l'agosto 1968 vi è il tentativo di democratizzare progressivamente il paese, attraverso una serie di riforme volte a concedere maggiori libertà alla popolazione. Questo tentativo è entrato nei libri di storia come "primavera di Praga". Mosca pone fine alle aspirazioni liberali del movimento giovanile cecoslovacco con l'invasione del paese da parte di truppe e carri armati sovietici, un'azione che provoca un'ondata migratoria verso i paesi occidentali (solo in Svizzera saranno 13'000 i rifugiati accolti). Dubček resta al potere fino all'aprile del 1969, poi è costretto a dimettersi. La "primavera di Praga" e la reazione russa portano, a livello internazionale, ad una progressiva presa di distanza dei partiti comunisti del blocco occidentale dall'Unione Sovietica.

La Cina vive un periodo molto tumultuoso con la “Rivoluzione culturale” di Mao Zedong, il cui scopo è quello di rafforzare la sua autorità all’interno del Partito comunista e di ripulirlo dai revisionisti controrivoluzionari. Questa rivoluzione comincia nel 1966 ed è spesso inneggiata dalla contestazione giovanile in corso nei paesi occidentali. Gli studenti cinesi, riuniti nelle Guardie Rosse, rispondono all’appello di Mao costringendo numerosi politici alle dimissioni e a trasferirsi nelle campagne più remote per essere “rieducati”. Viene eliminata qualsiasi cosa abbia un legame con il “vecchio mondo”, come il sistema scolastico-culturale. Le distruzioni delle Guardie Rosse incitano i rivali di Mao a organizzare propri eserciti per proteggersi. Lo scoppio di una guerra civile viene evitato di poco.

*** In un elenco tutt’altro che esaustivo, oltre ai paesi citati potremmo aggiungere: Argentina, Uruguay, Cile, Nicaragua, Guatemala, Austria, Gran Bretagna, Germania Federale, Polonia, Jugoslavia, Portogallo, Giappone, Hong Kong, Turchia, Svizzera, Regno Unito e Irlanda del Nord.**

IL SESSANTOTTO NELLA SOCIETÀ

In generale, il Sessantotto non riesce a invertire la rotta consumistica e capitalista che si sta imponendo nella società ma, quantomeno, lancia un avvertimento ai governi: ora sanno che c'è una massa di giovani, donne, studenti e lavoratori che ha preso coscienza di essere parte di qualcosa di più grande, con una forte volontà di partecipare attivamente allo sviluppo della società e senza timore di esporsi per affrontare la classe dirigente, la quale è costretta a tener conto di questi cambiamenti nel suo agire politico.

Il Sessantotto lascia in eredità molti cambiamenti sociali che ancora oggi viviamo nel nostro quotidiano. C'è una vera e propria rottura rispetto ai codici di condotta etica e morale dell'epoca precedente e questo ha portato a una ridefinizione dei costumi, del ruolo della donna, della sessualità, del rapporto fra i sessi, nonché una maggiore sensibilità per i diritti dei lavoratori, degli omosessuali, degli afroamericani e delle minoranze in generale.

L'esplosione di creatività e la frenesia di sperimentazione nelle arti coinvolge tutti i settori: dalla moda alla letteratura, dall'arte alla musica. Ed è soprattutto la musica a beneficiare del Sessantotto, sia in termini di inventiva sia in termini di successo ed espansione del proprio pubblico. A livello spirituale, discipline e religioni orientali come il buddismo, l'induismo e la meditazione affascinano gli occidentali e si affiancano alle pratiche più tradizionali.

Ma al di là di proteste, obiettivi e cambiamenti che questo movimento ha portato, l'aspetto più caratterizzante del Sessantotto è la spontaneità con cui nasce e la genuinità dei giovani che ne prendono parte. Essi sfidano e mettono in crisi sistemi di potere che, qualunque fosse l'orientamento politico, si trovano impreparati di fronte alla contestazione di una parte del loro stesso popolo.

Per quanto riguarda i movimenti tutt'oggi attivi che hanno preso il testimone da quelli sessantottini, possiamo sicuramente citare quelli femministi, ecologisti e pacifisti che, declinati in mille sfaccettature a seconda del contesto, si identifi-

cano in recenti iniziative quali *Occupy Wall Street*, *Black Lives Matter*, *#MeToo*, ecc. Gruppi che hanno obiettivi mirati, ma che nel loro insieme continuano a rivendicare gli stessi diritti del Sessantotto e che, ogni tanto, ottengono qualche successo.

Per approfondire:

Il Sessantotto: una breve storia / Marica Tolomelli. - Roma: Carocci, 2008

Il Sessantotto / Marcello Flores, Alberto De Bernardi. - Bologna: Il Mulino, 1998

IL SESSANTOTTO IN ITALIA

Anche l'Italia viene travolta dagli eventi del Sessantotto e quanto successo è importante, per vicinanza geografica e culturale, anche per l'occupazione della Scuola Magistrale di Locarno.

Come negli Stati Uniti e in Francia, i malumori cominciano in seno agli atenei. Il 24 gennaio del 1966 avviene la prima occupazione all'Università di Trento, contro l'accorpamento della laurea in Sociologia a quella di Scienze politiche. Un mese dopo scoppia il caso de *La Zanzara*, giornale studentesco del Liceo Parini di Milano. Il giornale pubblica un'inchiesta dal titolo *Cosa pensano le ragazze d'oggi?*, in cui nove studentesse rilasciano un'intervista riguardo al loro rapporto con i genitori, le relazioni tra morale e religione e i rapporti sessuali. Temi che oggi non susciterebbero scandalo, ma che all'epoca riempiono le pagine dei giornali e valgono un processo ai redattori della rivista, terminato con un'assoluzione.

Nella primavera dello stesso anno si registrano una serie di scontri, proteste e occupazioni a seguito della morte di uno studente aggredito da un gruppo di neofascisti all'Università La Sapienza di Roma. Questi eventi sono però episodici, poiché malgrado cominci a crescere un senso di appartenenza e intenti comuni, le strategie, le forme e gli obiettivi dell'azione devono ancora essere definiti.

Il 1966 è anche l'anno in cui l'alluvione che colpisce Firenze danneggia l'immenso patrimonio culturale della città. Il dramma suscita un'ondata di solidarietà, soprattutto da parte dei giovani, che partono per la Toscana come volontari in aiuto agli sfollati e per mettere in salvo antichi libri, documenti d'archivio e opere d'arte.

Nel 1967 le occupazioni e le manifestazioni si moltiplicano, ma sono ancora confinate al mondo universitario e riguardano soprattutto questioni interne. Un momento fondamentale è il "controvertice" dei rappresentanti di diverse associazioni studentesche nel Palazzo della Sapienza a Pisa, occupato durante l'incontro dei rettori delle università italiane. Il risultato è il documento, le *Tesi della Sapienza*, che contiene sia una denuncia del sistema accademico italiano sia in-

dicazioni su come organizzare e orientare le proteste future. “L’impalcatura” teorica in cui si muove il movimento studentesco viene completata dalla pubblicazione di *Lettera a una professoressa* della Scuola di Barbiana di Don Lorenzo Milani, un libro che costituisce un duro atto d’accusa contro gli aspetti classisti e selettivi del sistema scolastico italiano.

Nel 1968 la contestazione si allarga al mondo operaio e culmina con “L’autunno caldo” del 1969. Tra il settembre ed il dicembre di quell’anno, in concomitanza con lo scadere di trentadue contratti collettivi di lavoro, avviene una grande mobilitazione dei salariati. Come in Francia, anche in Italia la protesta esplose in modo spontaneo e diviene difficilmente controllabile dai sindacati. I lavoratori riescono ad ottenere alcuni miglioramenti come un aumento di stipendio e la riduzione dell’orario di impiego e, soprattutto, costringono lo Stato a uscire da una fase di astensionismo legislativo sul tema che dura dalla fine della seconda Guerra Mondiale. Nel 1970 viene infatti approvata la legge conosciuta come “Statuto dei lavoratori” che introduce importanti modifiche nelle condizioni di impiego e nei rapporti fra i datori di lavoro e gli operai. Ancora oggi questa legge costituisce le fondamenta in materia di diritto del lavoro in Italia.

DON MILANI E LA SCUOLA DI BARBIANA

Don Lorenzo Milani nasce nel 1923 a Firenze ed entra in seminario nel 1943. Nel 1947 ottiene il suo primo incarico ma nel 1954, a causa di screzi con la Curia di Firenze, viene mandato a Barbiana, una sperduta frazione montagnosa. Quella che dev’essere una punizione, si trasforma nell’opportunità di avviare il suo progetto di scuola inclusiva e democratica. Il sacerdote accoglie gli esclusi dalla scuola pubblica, i figli delle famiglie povere o i giovani adulti senza istruzione, prefiggendosi di far arrivare tutti gli alunni a un livello minimo di formazione e raggiungere quindi uno stato di eguaglianza sociale. *Lettera a una professoressa*, divenuto un testo di riferimento per tutti i sessantottini italiani e ticinesi, è la risposta alle critiche che vengono rivolte a questa esperienza e al contempo una denuncia del sistema scolastico e del metodo didattico che favorisce le classi più ricche. Don Milani muore nel giugno del 1967.

Per approfondire:

Lettera a una professoressa / [Lorenzo Milani]; Scuola Barbiana. – Milano: Oscar Mondadori, 2017

IL SESSANTOTTO IN SVIZZERA

Seppur in modo più circoscritto, anche in Svizzera il fervore rivoluzionario dei sessantottini si impadronisce dei giovani. Una particolarità del Sessantotto elvetico è l'antimilitarismo: il numero di renitenti alla leva si moltiplica e alcuni soldati danno filo da torcere ai loro superiori, ad esempio rifiutando di eseguire gli ordini o scrivendo nella rivista degli obiettori di coscienza *Offensiv*. Iniziative popolari volte a ridurre il budget dell'esercito e introdurre il servizio civile verranno lanciate negli anni Settanta.

I primi segnali tangibili di protesta si vedono il 30 aprile 1967 a Zurigo dopo il concerto dei Rolling Stones che si conclude in scontri con la polizia. Nel marzo del '68 invece avviene l'occupazione dell'Aula 20 della Scuola Magistrale di Locarno, culmine di una situazione di disagio degli studenti che si trascina da diversi anni. Il 13 maggio 800 studenti scendono nelle strade di Losanna per sostenere le proteste in Francia. Ma sono gli studenti ginevrini ad essere i più attivi, complice l'organizzazione delle Giornate dell'esercito, nel capoluogo del cantone tra il 9 e il 19 maggio avvengono numerose manifestazioni di protesta. Sempre a Ginevra vengono occupati il rettorato dell'università (marzo '69) e la Casa della cultura e dei giovani di St. Gervais. A partire da questo momento e fino agli anni Duemila, Ginevra diventa la città più "occupata" del mondo con oltre 160 *squat* ad inizio anni Novanta. A Friburgo gli studenti boicottano l'iscrizione al semestre estivo per protestare contro l'aumento delle tasse scolastiche. La loro iniziativa ha successo e il Consiglio di Stato è costretto a rinunciare alla misura.

Verso la fine del mese di maggio si ripetono scontri simili a quelli dell'anno prima a Zurigo, ma questa volta sul palco c'è Jimi Hendrix che si dichiara scioccato dalla violenza della polizia.

L'episodio più ricordato, i cosiddetti *Globus-Krawalle*, accade tra il 29 e il 30 giugno 1968 a Zurigo, dove 3'000 persone manifestano contro lo sgombero di un centro autonomo creato un paio di settimane prima nei locali dell'ex Globus, vicino alla Stazione centrale. La protesta si trasforma in scontri con la polizia e

causano una sessantina di feriti. L'11 dicembre, il movimento dei giovani separatisti giurassiani *Groupe Bélier* invade in modo pacifico la sala del Consiglio nazionale a Berna.

Manifestazioni si svolgono un po' in tutte le città del paese e per i più svariati temi o eventi: la guerra del Vietnam, la gratuità dei mezzi pubblici (Basilea), le politiche culturali dell'epoca (Losanna), il Festival dello champagne (Locarno), la premiazione del Festival del Film di Locarno, la visita dello Scià di Persia in Svizzera (Zurigo), ecc.

A livello politico la l'Unione nazionale degli studenti VSS/UNES promuove e vince un referendum contro la nuova legge sulle scuole politecniche federali. Le numerose proteste in seguito alla pubblicazione di *Difesa Civile* invece mandano in pensione il concetto di Difesa spirituale. Il 7 giugno 1970 il popolo respinge alle urne l'"iniziativa Schwarzenbach" che vuole limitare al dieci per cento il numero di lavoratori stranieri nel paese per evitare "l'inforestierimento".

Lo storico Jean Batou riassume così le ragioni di queste proteste in Svizzera: "Un vento gelido venuto dagli anni Cinquanta soffiava sulla società, stratonata tra la guerra fredda e una visione patriarcale della vita. Inoltre, i dirigenti svizzeri, che non erano cambiati con la seconda Guerra Mondiale, coltivavano una 'sindrome dell'assedio'"¹

1. « Un vent glacé venu des années 50 soufflait sur la société, tiraillée entre la guerre froide et une vision patriarcale de la vie. De plus, les dirigeants suisses, qui n'avaient pas changé avec la 2e Guerre mondiale, cultivaient un 'complexe de la citadelle' » (Eichenberger, 2008)

LA DIFESA SPIRITUALE DELLA SVIZZERA

La Difesa spirituale è un movimento politico e culturale che sorge in Svizzera a partire dagli anni Trenta e si estingue negli anni Settanta. Lo scopo è quello di difendere lo Stato di diritto democratico dai totalitarismi, anche in ambiti non militari come l'economia e la cultura e di rafforzare i valori spirituali fondamentali della Svizzera come la molteplicità culturale e il rispetto della dignità umana. La difesa di questi valori è considerata come un compito primario dei cittadini e non dello Stato. Vi è inoltre la volontà di creare una coesione nazionale che vada oltre le divisioni partitiche e di classe. Da quest'idea di Difesa spirituale nascono istituzioni come *Pro Helvetia*, *Coscienza svizzera*, *Nuova società Elvetica* e *Esercito e Focolare*. Nel 1938 in una sentitissima votazione popolare, il romancio ottiene lo statuto di quarta lingua nazionale. Grazie a questa nuova impostazione, al ritorno di molti svizzeri dall'estero e l'afflusso di rifugiati, i settori culturali conoscono un periodo roseo.

Se negli anni Quaranta il movimento si concentra sulla difesa dalle mire espansionistiche nazifasciste, con l'avvento della guerra fredda si sposta su posizioni anti-comuniste. Alla fine degli anni Sessanta la sinistra critica aspramente la Difesa spirituale in quanto considerata uno strumento di indottrinamento ideologico. Nel settembre 1969 (dopo anni di discussioni e rimaneggiamenti) il Dipartimento federale di giustizia e polizia, per iniziativa dell'ufficiale di stato maggiore Albert Bachmann, invia a tutti i cittadini il libretto rosso *Difesa civile*, il cui scopo è rendere attenta la popolazione sulla difesa nazionale in tempo di guerra fredda e sulle misure in caso di conflitto. Il testo intende rafforzare la "resistenza interiore" della Svizzera ed evitare il "disfattismo". L'opuscolo scatena proteste da parte di media, parlamentari e intellettuali, massicci rinvii al mittente e addirittura pubblici roghi. Questo evento porta all'abbandono del concetto di Difesa spirituale da parte della Confederazione.

LA SCUOLA MAGISTRALE

Se gli scontri al concerto dei Rolling Stones nell'aprile del 1967 sono considerati il detonatore del Sessantotto in Svizzera, l'occupazione dell'Aula 20 alla Scuola Magistrale di Locarno nel marzo del 1968 è l'evento che ne causa l'esplosione. Un'analisi approfondita di quanto accade in quei giorni permette di iscriverlo in un contesto più generale e aiuta a capire le dinamiche che si sviluppano nelle migliaia di piccole e grandi azioni che avvengono in quel periodo nel mondo.

La diatriba attorno alla gestione della Scuola è viva tra i partiti e nell'opinione pubblica ticinese sin dalla sua fondazione nel 1873. Di questo fatto ne è ben cosciente Guido Marazzi, che nel 1968 viene chiamato a sostituire Carlo Speziali alla direzione della Scuola. Nel 1982 Marazzi, in un articolo che ripercorre i primi anni di vita dell'istituto scrive: "Ma l'asprezza del contrasto politico [...] non poteva lasciare immune la Scuola Magistrale", "ogni incidente di percorso [...] trovava eco smisurata sulla stampa". Quando in Gran Consiglio si discute il trasferimento della sezione maschile a Locarno "[...] lo scontro fu violentissimo e coinvolse tanto questioni di principio quanto meschini regolamenti di conti [...] e lasciò largo strascico di polemiche in Parlamento e sulla stampa anche nei mesi seguenti".²

Il cammino che porta all'occupazione dell'Aula 20 comincia molti anni prima. Per comprendere il dibattito politico che ruota attorno alla Scuola bisogna considerare che negli anni Sessanta ha, insieme al Liceo di Lugano e alla Commercio di Bellinzona, una grande importanza a livello cantonale, in quanto sono le formazioni più alte che si possano raggiungere in Ticino. Inoltre, essa ha come scopo di formare i futuri maestri, ruolo molto sentito nella popolazione ticinese, in quanto parte fondamentale nel processo di crescita e sviluppo dei propri figli. Non va dimenticato poi che l'istituto locarnese è sotto l'ala di influenza del Partito Liberale Radicale che, in Consiglio di Stato, ha formato una maggioranza insieme al Partito Socialista a scapito del Partito Conservatore (oggi Partito Popolare Democratico). Questa alleanza viene criticata dall'ala radicale del Par-

2. *Scuola Ticinese*, numero speciale 102 (1982)

tito Socialista che di lì a poco si staccherà per fondare il Partito Socialista Autonomo (PSA). Non è quindi un caso che le voci a difesa degli studenti durante l'occupazione dell'Aula 20 verranno soprattutto dal *Giornale del popolo*, di proprietà della Diocesi di Lugano, da *Popolo e Libertà*, giornale del Partito Conservatore e da pubblicazioni della sinistra radicale come il settimanale del Partito Operaio e Contadino ticinese *Il Lavoratore*. Parimenti, le voci critiche verso l'azione degli studenti appariranno, ad esempio, sulle pagine de *Il Dovere*, che è l'organo ufficiale del Partito Liberale Radicale e altri giornali vicini alle stesse idee politiche. Un'ulteriore prova dell'interesse dei partiti a quanto avviene nel mondo della scuola lo testimonia il fatto che i neo licenziati della Scuola Magistrale che vogliono intraprendere la carriera di maestro, sono praticamente obbligati a entrare in una delle associazioni magistrali legate a un partito politico.

In questo contesto, sul finire del 1961, la nomina del liberale Carlo Speziali a direttore della Scuola viene accolta da un coro di critiche da parte conservatrice. I redattori di *Popolo e Libertà* invocano già una possibile ribellione dei giovani studenti contro colui che è definito "il politicante". Speziali, infatti, è anche sindaco di Locarno; questo doppio ruolo sarà, negli anni a venire, un tema molto sentito tra i suoi detrattori.

GLI STUDENTI SOMALI A LOCARNO

Un caso esemplare dello scontro politico e mediatico che ruota attorno alla Scuola Magistrale agli inizi degli anni Sessanta è quello degli studenti somali. Essi giungono a Locarno il 2 novembre del 1961 grazie a un programma dell'UNESCO che prevede una permanenza di due anni, allo scopo di fare tesoro dei metodi didattici e dell'organizzazione scolastica ticinese una volta tornati a casa. Il programma è voluto dal direttore uscente Manlio Foglia, ma già tre settimane dopo l'arrivo degli studenti un articolo del *Giornale del Popolo* scatena il putiferio. Il quotidiano infatti accusa la scuola di non aver preparato un piano di lavoro per questi studenti e che, per tale motivo, avrebbero "girato a vuoto" e "imparato la strada verso ambienti tutt'altro che culturali". La testata inoltre esprime la preoccupazione che i giovani somali possano entrare in contatto con docenti dalle tendenze filocomuniste. La reazione a queste accuse avviene il giorno stesso: 200 allieve e allievi (su 388) scendono per le vie della città a manifestare la loro solidarietà ai nuovi arrivati e alla direzione della Scuola. La polemica infiamma per qualche giorno l'opinione pubblica del Cantone.

BIOGRAFIA DI CARLO SPEZIALI

Carlo Speziali nasce nel 1921 a Gresso in Valle Onsernone, è prima allievo della Scuola Magistrale negli anni Quaranta, in seguito si laurea in scienze naturali a Friburgo. Finiti gli studi torna in Ticino dove insegna alla Scuola Magistrale e nei ginnasi di Biasca e Locarno fino al 1955, quando diventa segretario del Dipartimento della Pubblica Educazione. Nel 1962 succede al dimissionario Manlio Foglia alla direzione della Scuola. In quegli anni intraprende anche una brillante carriera politica che lo porta, in un crescendo di successi, dai banchi del consiglio comunale di Locarno nel 1952 a quelli del parlamento federale a Berna nel 1971. È stato anche sindaco di Locarno dal 1961 al 1979 e consigliere di Stato al Dipartimento dell'Interno e della Pubblica Educazione dal 1979 al 1986. Molto attivo nelle associazioni per la protezione delle bellezze naturali e dei monumenti storici, è promotore e ideatore del Centro universitario della Svizzera italiana (CUSI), bocciato dal popolo nel 1986. Muore a Locarno nel 1998.

LA SCUOLA MAGISTRALE TRA IL 1961 E IL 1966

I rapporti del nuovo direttore con una parte del corpo insegnante della Scuola Magistrale sembrano incrinarsi fin da subito, come testimonia lo stesso Speziali in una lettera inviata il 20 giugno del 1963 al direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione Plinio Cioccarelli, nella quale lamenta delle tensioni tra lui e i docenti più “clericali” da un lato e “comunisteggianti” dall’altro.³

In quello stesso anno diversi articoli criticano l’operato di Speziali e riportano di fatti, episodi e voci di corridoio sul clima negativo che aleggia nella Scuola. In particolare *Il Lavoratore*, nell’edizione dell’8 giugno 1963 chiede che venga avviata un’inchiesta sul malessere di insegnanti e allievi. *Politica giovanile* invece definisce la Magistrale un “regime feudale”. In generale, la somma delle critiche apparse in quegli anni denunciano un sistema clientelare per cui docenti e studenti graditi alla direzione vengono favoriti rispetto agli altri.

Con il passare del tempo si instaura e cresce una condizione di malessere: il corpo docenti è diviso tra chi è ostile a Speziali e chi ne è un convinto sostenitore. A complicare la situazione, negli stessi anni, si assiste a un’impennata di iscrizioni che rende problematica la questione logistica.

3. Stanga (2000 e 2017)

LA DEMOCRATIZZAZIONE DEGLI STUDI

Uno dei fattori scatenanti del Sessantotto è la democratizzazione degli studi, che avviene tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. Essa permette ai figli delle classi meno agiate, tramite borse e prestiti di studio, di accedere alla formazione superiore. Quest'apertura è collegabile al contesto internazionale, in cui il mondo occidentale reagisce allo Sputnik Shock. Nel 1957 l'Unione Sovietica invia nello spazio lo Sputnik 1, il primo satellite artificiale a orbitare attorno alla Terra, dando di fatto inizio alle rivalità per la "corsa allo spazio" con gli Stati Uniti. Questo lancio dimostra la superiorità dei Sovietici in campo scientifico e di conseguenza del sistema educativo del blocco orientale rispetto a quello occidentale. Diventa quindi necessario reagire, per poter stare al passo del nemico.

A questa apertura segue un incremento di iscrizioni nelle scuole terziarie, che però non reagiscono prontamente adattando le strutture, l'organizzazione e i metodi didattici. Questa apertura avviene anche in Ticino grazie a una legge sulle borse di studio entrata in vigore nel novembre del 1963. Alla Scuola Magistrale la situazione crea le stesse dinamiche e disagi del resto del mondo. Se ne rendono presto conto sia l'on. Alberto Bottani che lo stesso Carlo Speziali che chiedono, invano, delle misure per limitare il numero di studenti iscritti alla Scuola. A complicare ulteriormente la situazione logistica interviene l'introduzione nell'anno 1959/60 di un corso preparatorio biennale come alternativa agli ultimi due di Ginnasio. Esso ha una sede separata da quella della Scuola Magistrale, ma è posto sotto la direzione di quest'ultima. Nell'anno scolastico 1963/64 invece si aggiunge un quarto anno di studi in cui vengono concentrate le materie professionali. Questa novità verrà molto discussa negli anni a venire. Entrambe le misure sono approvate dal Parlamento nel 1958.

ANNO SCOLASTICO 1966-1967

In un clima vieppiù teso incomincia l'anno scolastico 1966-1967 in cui due eventi in particolare scuotono l'istituto. Il primo viene ricordato come "Il caso Speziali" e segna un punto di rottura importante nei rapporti tra il direttore e una parte degli studenti e del corpo docenti.

Al rientro da una settimana bianca sulle nevi sopra Airolo alcune studentesse, in un componimento di francese dal tema "Journal d'une semaine", denunciano il comportamento del direttore. Il professor Tognola si interessa al caso e il giorno seguente ne discute in classe, chiede inoltre di mettere tutto per iscritto, questa volta in italiano. Con questo materiale, il docente si reca dall'on. Bixio Celio, capo del Dipartimento della Pubblica Educazione. In attesa di una risoluzione del Consiglio di Stato, i giornali ingaggiano una battaglia a colpi di inchiesta e i parlamentari a suon di interpellanze e interrogazioni. Le studentesse coinvolte invece subiscono pressioni da più parti che prontamente trascrivono. La vicenda si chiude con una risoluzione del Consiglio di Stato che, pur ammettendo il carattere diseducativo di quanto accaduto, non ritiene necessario comminare a Speziali alcuna sanzione disciplinare.

In questi concitati mesi dieci professori della Scuola prendono la parola e si espongono in prima persona, inviando al Consiglio di Stato due lettere per chiedere, in caso di colpevolezza, un "intervento deciso e sollecito [...] per risanare una situazione divenuta insostenibile" e sottolineare che "non intendono farsi corresponsabili di un costume diseducativo".

Il secondo evento invece riguarda l'uscita del primo numero de *Il Conciliatore: giornale del C.S.M* (Circolo studentesco magistrale) nel maggio del '67.

Gli studenti quindi cominciano a prendere l'iniziativa per esprimere pubblicamente le loro idee, finora il dibattito attorno alla Scuola è avvenuto soprattutto sulla stampa. Nel primo numero, *Il Conciliatore* non contiene articoli che destano particolare scalpore anzi, nella premessa si può leggere che esso ha come scopo quello "di rappresentare la voce degli studenti", "creare o aumentare la coscienza professionale di ognuno" e "cercare di migliorare i rapporti tra gli studen-

ti [e] tra studenti e professori”. Esso contiene soprattutto appelli all’unità tra gli studenti ma, nell’articolo *Il Silenzio* di Dario Meli trapela già un certo disagio. Meli scrive: “E di sicuro che la nostra situazione non è migliorata e non migliorerà con le ciarle! Per prima cosa dovremo smetterla di guardarci allo specchio e aprire meglio gli occhi per renderci conto della situazione; e poi la trasformazione non la si dovrà aspettare dall’esterno, ma dovrà realizzarsi in ogni singolo, altrimenti continueremo a costruire castelli di sabbia e a illuderci di essere studenti”. La studentessa Enrica Gandolla invece si sofferma in *Incomunicabilità?* sul rapporto tra professori e studenti. Milena Rossini e Donatella Visani in *Considerazioni su una frase di Saragat* riflettono sull’individualismo moderno e su come “ognuno di noi si richiude in sé stesso, adagiandosi sulla posizione ottenuta” concludendo che “purtroppo ancora una volta si è preferito adagiarsi ed accettare con la solita indifferenza ogni situazione”.

I TESTI SCOLASTICI TICINESI ALLA PROVA DEL SESSANTOTTO

Tra gli anni Dieci e gli anni Trenta avviene un’importante produzione di testi scolastici nel Canton Ticino. Lo scopo è di sostituire alcuni libri italiani in uso fino a quel momento e che, considerata la situazione geopolitica europea, con il dilagare del nazionalismo e l’avvento del fascismo, non sono più adatti. Vengono quindi editi materiali scolastici ticinesi che, sposando la filosofia della Difesa spirituale, contengono testi di carattere patriottico, a difesa dei valori svizzeri e della sovranità del paese. Scorrendo l’*Elenco ufficiale dei libri di testo* delle scuole elementari per l’anno 1968/69, risulta che molti di quei libri sono ancora utilizzati. In pratica due terzi dei libri su cui studiano i bambini ticinesi, seppur con qualche aggiornamento, sono stati redatti prima o durante la seconda Guerra Mondiale. Essi propongono uno stile narrativo e dei contenuti ormai datati e si rifanno a un mondo che, nel Ticino in piena urbanizzazione, non rappresenta più il quotidiano della maggior parte dei bambini. Lo stesso Collegio degli Ispettori è cosciente del problema, tant’è vero che nell’introduzione alla lista scrive: “considerata l’inadeguatezza attuale dei testi a disposizione, i maestri potranno continuare ad adottare, con l’autorizzazione dell’ispettore di circondario e in via sperimentale, anche altri libri”. Malgrado questi libri abbiano continuato ad essere utilizzati, in alcuni casi fino ad inizio anni ’80, solo tre di essi sono stati ristampati dopo il 1969.

Esiste comunque una volontà di rinnovamento da parte del Dipartimento della Pubblica Educazione, testimoniata da un’indagine del 1969 sui libri di testo e dall’assegnazione di incarichi ad alcuni autori per redigere nuovi manuali scolastici.

ANNO SCOLASTICO 1967-1968

L'anno dell'occupazione dell'Aula 20 incomincia con l'uscita a novembre del secondo numero de *Il Conciliatore*. I toni sono molto più critici rispetto al primo numero, tra gli articoli più significativi spicca *La nostra scuola* di Dario Meli.

Gli studenti che ruotano attorno a *Il Conciliatore* e al Circolo studentesco cominciano a esprimere esplicitamente il loro malcontento, sicuri di farsi portavoce di un gruppo più ampio che ancora non osa esporsi. L'articolo *Come vedo il Circolo studentesco magistrale* di Ennio Caroli testimonia come il numero di persone attive sia ancora esiguo e anzi, egli stesso riferisce di una riunione a cui hanno partecipato solo trentuno persone e che durante la stessa sono sorti dubbi sulla volontà o meno di proseguire l'esperienza del Circolo. Lo studente Carlo Bianchi invece critica severamente il quarto anno affermando: "È l'anno del falso impegno, delle false materie, del pezzo di carta".

Appaiono anche articoli dedicati ai quotidiani ticinesi e ai disabili mentali, segno dell'interesse degli allievi ad approfondire e discutere di temi che non sono forzatamente legati alla situazione interna della Scuola Magistrale.

Il 17 gennaio del 1968 viene pubblicato il terzo numero de *Il Conciliatore* i cui contenuti ricalcano quelli del precedente. Appare però per la prima volta un contributo critico nei confronti dei contestatori. *Non è come sembra* di Elena Bianchi testimonia la sua esperienza positiva negli ormai quattro anni di scuola tra le mura dell'ex Convento di S. Francesco. L'articolo *In difesa di Dario Meli* invece è dedicato a quanto scritto dal compagno di studi in un articolo del numero precedente. Seguono una serie di articoli che analizzano e criticano la situazione dell'istituto locarnese.

Gli attacchi che appaiono sul giornale studentesco infastidiscono Speciali e parte del corpo docenti. Ad occuparsene è il neocostituito Comitato del collegio dei docenti⁴ che ne discute nella sua riunione del 23 gennaio.

4. Questo comitato, composto da undici professori, era stato creato qualche mese prima con lo scopo di migliorare la comunicazione tra direzione e plenum dei docenti, secondo alcuni però il suo vero obiettivo è quello di ridimensionare l'influenza del gruppo di docenti schierati contro Speciali.

Il giorno seguente Loris Sonvico, presidente del Circolo studentesco, viene convocato dal direttore che gli chiede di riunire Circolo studentesco e comitato redazionale della rivista per rispondere a una serie di richieste. Minaccia inoltre ripercussioni (secondo quanto riportato dalla *Lettera aperta ai compagni*) contro chi coprirà ancora d'infamia i professori.

Nelle stesse ore avviene un episodio che nelle settimane a seguire diventa terreno di aspre contese tra i due fronti e a cui la stampa dedica ampio spazio, creando l'ormai abituale scandalo. In sostanza, un docente della Scuola fa sedere di fronte ai compagni una studentessa, membro del comitato di redazione de *Il Conciliatore*, e la interroga riguardo le opinioni espresse dal giornale. Questo episodio avrà diversi strascichi nei mesi a venire

Il 25 gennaio Circolo studentesco e comitato de *Il Conciliatore* si riuniscono per rispondere al direttore e ne inviano copia a Bixio Celio, capo del Dipartimento della Pubblica Educazione. Qualche giorno dopo una decina di studenti, redige e distribuisce la prima *Lettera aperta ai compagni* in cui vengono ripercorsi i fatti delle ultime due settimane, riportati spezzoni di dialoghi avuti con il direttore e alcuni docenti e pubblicata la lettera scritta al direttore qualche giorno prima in risposta alle sue richieste. La distribuzione avviene il 30 gennaio, giorno in cui il gruppo che ruota attorno de *Il Conciliatore* incontra del Comitato dei docenti per discutere di quanto pubblicato sul giornale studentesco.

Il 5 febbraio esce *Considerazioni*, un documento di tre fogli redatto da un gruppo di studenti che, pur essendo d'accordo sui numerosi problemi della scuola, non condividono il modo in cui il gruppo de *Il Conciliatore* e del Circolo studentesco si muove e denuncia come "i rapporti tra noi studenti siano andati gradualmente peggiorando".

Il 7 febbraio viene distribuita una seconda *Lettera aperta ai compagni* in cui viene pubblicato un verbale ufficioso della riunione del 30 gennaio. Questo fatto, unito ai toni accesi di quell'incontro, porta il Comitato dei docenti a chiudere il dialogo con il Circolo studentesco e designare il già esistente e più pacifico Consiglio degli allievi come suo interlocutore. La decisione viene comunicata attraverso una lettera inviata il 14 febbraio al presidente del Circolo studentesco con copia al presidente del Consiglio degli allievi e al primo firmatario di *Considerazioni*.

Il 4 marzo, pochi giorni prima dell'occupazione, esce anche il quarto numero de *Il Conciliatore*. Esso si apre con una riflessione sul significato dei termini "Educativo", "Insegnante" e "Scuola" di Ennio Caroli. Seguono due articoli di Vasco Gamboni e Gianni Mengoni che criticano i modi con cui si sta sviluppando la protesta dei loro compagni di studi. I due studenti invitano i contestatori a fare delle proposte concrete per migliorare la situazione e a cercare l'intesa invece che l'offesa. Viene poi proposto l'articolo di un ex allievo che ha proseguito gli studi a Friburgo. Concludono il quarto numero diversi altri articoli, tra cui spiccano quelli di Sergio Cavadini (... e non delle enciclopedie ambulanti) e Silvia Verzasconi (*Paura*). Molti degli scritti vengono da studenti che prendono la parola per la prima volta, a testimonianza di quanto i problemi all'interno della Scuola siano viepiù sentiti da parte degli studenti.

IL CONVITTO DELLA SCUOLA MAGISTRALE

Il convitto femminile viene istituito insieme all'apertura della Scuola nel 1873 a Pollegio. L'istituto si dota da subito anche di una piccola biblioteca e di una scuola modello, per mostrare agli allievi maestri le applicazioni pratiche di quanto stanno apprendendo. Nei primi anni di esistenza la Scuola dà risultati incoraggianti dal punto vista scolastico, meno da quello igienico e sanitario visto il susseguirsi di epidemie, tra cui due di tosse spasmodica. La seconda di queste, nel 1880, costringe il Consiglio di Stato a chiudere la sezione femminile della Scuola Normale (così si chiama da quando, l'anno prima, la Scuola Magistrale è stata scissa in Maschile e Femminile) per un mese e a trasferirla a Locarno, dove già ha sede, da circa un anno, la sezione maschile.

Il regolamento sperimentale approvato dal Consiglio di Stato nell'ottobre del 1873 prevede che tutte le allieve, tranne quelle che abitano a Biasca e Pollegio, siano tenute a vivere nel convitto, sotto la sorveglianza della maestra direttrice. Questo obbligo di soggiorno per gli studenti che non risiedono nelle immediate vicinanze della Scuola, tranne qualche eccezione, è ancora in vigore nel 1968 e crea una forte disparità tra gli studenti. Infatti il *Regolamento dei convitti, mense e doposcuola cantonali* del 6 settembre 1960 specifica che "gli alunni devono ubbidienza e rispetto ai superiori e agli assistenti [...]. Il loro comportamento e il loro contegno sono da considerare nell'assegnazione della nota di condotta".

Nel convitto vigono delle regole da caserma e, come scrive Carlo Bianchi nel secondo numero de *Lo Smacheratore*, "mancando sale di riunione, di lettura, uno spaccio-bar, il convittore è costretto a rientrare nella sua camera perché non ha nessun altro luogo di ritrovo".

Nell'anno scolastico 1967/68 il convitto occupa le due sedi storiche, ovverosia l'ex convento di S. Francesco, insieme a buona parte delle aule e l'edificio in Via Cappuccini (oggi sede del Centro Professionale Commerciale). A queste due sedi bisogna aggiungere altri tre edifici, due in via Varena, vicino alla Scuola, e uno in via Saleggi.

Silvia Verzasconi, studentessa molto attiva durante il periodo della contestazione asserisce quanto segue: "l'ambiente dei Convitti? Era da barzelletta, un ambiente da collegio, in cui eravamo controllati in modo poliziesco: ad esempio, noi ragazze non potevamo portare pantaloni e i sorveglianti controllavano quanto tempo ci fermavamo davanti al convitto maschile, pronti a punirci con un richiamo se la sosta era giudicata eccessiva."⁵ Sergio Cavadini invece testimonia di come "noi, quando uscivamo mercoledì dal convitto, dovevamo lasciare in segreteria l'itinerario e indicare dove si andava, perché ci controllavano".⁶

Passare così tanto tempo insieme in un clima oppressivo però, ricorda Fabio Dozio, permette agli studenti di discutere, dibattere, incontrarsi e quindi formare quella coscienza e unità che li porterà ad occupare l'Aula 20.

Il Convitto verrà privatizzato nel 1997 e verosimilmente chiuso un paio di anni dopo.

5. Fanciola (1988)

6. Bertagni (2018)

I GIORNI DELL'OCCUPAZIONE: VENERDÌ 8 MARZO

Il Sessantotto della Scuola Magistrale di Locarno comincia venerdì 8 marzo alle 13.00 con l'assemblea del Circolo Studentesco a cui partecipano una cinquantina di persone. La situazione per questi studenti è ormai diventata insostenibile, in particolare per la decisione da parte del Comitato del collegio di designare il Consiglio degli allievi come suo unico interlocutore al posto del Circolo studentesco. Ed è proprio su questo tema che verte la discussione di quel giorno. Alle 14, invece di rientrare nelle loro classi, gli studenti decidono di continuare la discussione, ma l'intervento del direttore, che minaccia di avvertire le famiglie, li fa desistere e la riunione viene rinviata alla sera stessa.

Alle 20, il Circolo studentesco si riunisce nuovamente nell'Aula 20, attigua al convitto maschile. Il numero dei partecipanti sale a circa 120 studenti.

Dopo un breve riassunto di quanto avvenuto nella riunione del pomeriggio, si discute della situazione venutasi a creare nella Scuola. Annota Fabio Dozio nel diario che tiene durante i giorni dell'occupazione: "[...] vi sono due opinioni fondamentali: una parte spera ancora nel colloquio, l'altra sostiene di prendere provvedimenti immediati quali un'occupazione della scuola".

La discussione è sicuramente accesa, tanto che alcuni studenti abbandonano l'aula prima che la riunione finisca. All'una del mattino l'assemblea si chiude con una decisione che entrerà nei libri di storia Svizzera: scioperare e occupare un'aula della Scuola!

Viene subito formata una commissione che, ritiratasi nel convitto, organizza la protesta.

La scelta di occupare in quei giorni è dettata dall'evolversi della situazione, ma c'è una concomitanza che non passa sicuramente inosservata tra le fila degli studenti: le elezioni comunali. In quel fine settimana di marzo Carlo Speziali è in corsa per la rielezione a sindaco di Locarno.

Bisogna sottolineare come questi studenti agiscano in modo spontaneo e, in un certo senso, con una certa leggerezza rispetto al clima teso all'interno dell'istituto. La loro azione è lontana dalle ideologie politiche a cui negli anni seguenti molti studenti aderiranno anzi, in molte occasioni gli occupanti sottolineano la loro distanza e neutralità da ogni corrente politica. Di quei giorni di occupazione, in un'intervista rilasciata nel 1988, l'allora studentessa Silva Verzasconi offre un ritratto che ben mostra lo spirito con cui agiscono: "alle discussioni non eravamo abituati: perciò all'inizio saltò fuori di tutto, gli interventi erano moltissimi e ognuno parlava dei suoi problemi personali". "[...] Ci accusarono di violenza [...] in realtà eravamo dei fifoni. Lo dimostra anche la scelta dell'aula venti: occupammo quella perché non era molto frequentata e perché era l'aula di Don Gobbi, che sapevamo vicino agli studenti."⁷

Le conseguenze di questo gesto per alcuni studenti furono però importanti. Ricorda ancora Silvia Verzasconi: "non bisogna dimenticare quel che successe nelle famiglie: per molti genitori la nostra protesta fu un vero choc [...]. Vi furono genitori che, con il permesso di Speciali, vennero a portar via i loro figli [...]"⁸. Qualche genitore si reca all'entrata della Scuola per scoprire se i propri figli sono coinvolti nella protesta, altri invece inviano telegrammi minacciandoli di non più finanziare il prosieguo dei loro studi.

7. Fanciola (1988)

8. Fanciola (1988)

I GIORNI DELL'OCCUPAZIONE: SABATO 9 MARZO

L'inizio del Sessantotto in Svizzera ha una data e un'ora precisa: le 7.30 di sabato 9 marzo, quando gli studenti annunciano al direttore la decisione di scioperare e occupare l'Aula 20 della Scuola Magistrale di Locarno.

Gli studenti che prendono parte alla protesta in quel momento sono all'incirca 200.⁹ Una ventina di minuti dopo interviene Speziali per invitare gli studenti a recarsi a lezione. Alle 8.00 entra nell'Aula 20, con l'intenzione di tenere il suo corso, il professore e vicedirettore Angelo Boffa, ma si vede costretto a rinunciare. Passano una decina di minuti e riappare il direttore che annuncia ai presenti che chi non si recherà a lezione ne dovrà sopportare le conseguenze e minaccia di avvisare il Dipartimento della Pubblica Educazione.

Tranne alcuni studenti che, intimoriti, rinunciano, l'assemblea decide di continuare l'occupazione. Alle 10.30 gli studenti diramano un primo comunicato stampa all'Agenzia Telegrafica Svizzera. L'ATS avvisa la stampa svizzero tedesca, ma non divulga l'informazione nei suoi notiziari.

Vengono formate due commissioni che si recano nelle classi per spiegare ai compagni quanto sta accadendo. Speziali riappare una terza volta con l'invito, questa volta da parte del capo del DPE Bixio Celio, a riprendere le lezioni. Il direttore tenterà un'ultima volta senza successo di convincere gli studenti a ritornare nelle classi entro le 11.00.

Sempre attorno alle 11.00 viene organizzata una riunione di tutti i professori e agli studenti che non stanno partecipando alla protesta viene concesso di tornare a casa. L'assemblea viene interrotta alle 11.35 per riprendere alle 13.30 in quanto gli occupanti continuano a seguire quello che è il normale orario delle lezioni.

9. Fabio Dozio nel suo diario parla invece di 120 persone

A proposito della disciplina tenuta dagli studenti durante questi giorni Bruno Segre sottolinea che “[...] è stato un movimento di grande equilibrio, di enorme civiltà [...]. La stessa occupazione dell’Aula 20, nonostante la contestazione fosse molto dura, è stato un fatto di una civiltà enorme: mi ricordo con commozione i ragazzi che alla sera, prima di lasciare l’aula, scopavano per terra e rimettevano le sedie sui banchi”.¹⁰ Segre sottolinea anche che “[...] sul piano della qualità, il movimento ha avuto, secondo me, pregi che sono mancati a movimenti più grossi, per il fatto di aver mantenuto il discorso all’interno dell’istituzione scuola [...]. Quello sfociato nell’Aula 20 è stato un movimento nato tra gli studenti nel vero senso del termine: un movimento nato tra gli studenti, per fare un discorso all’interno della scuola”.¹¹

Alle 13.30 l’assemblea riprende, tra il centinaio di partecipanti ci sono alcuni studenti del liceo di Lugano e universitari. All’esterno della Scuola incomincia il via vai di persone che contraddistinguerà i giorni della protesta. Per primi giungono giornalisti e fotografi a cui però non viene concesso di entrare. In seguito appare anche qualche genitore preoccupato.

Il direttore interviene nuovamente e ordina, senza ottenere risultato alcuno, di lasciare l’aula. Alle 16.15 circa l’assemblea si chiude con la decisione di proseguire lo sciopero il lunedì seguente. Viene distribuito un comunicato stampa dal titolo *Cronaca degli ultimi avvenimenti alla Scuola Magistrale di Locarno*.

Domenica 10 marzo un gruppo di studenti del Liceo di Lugano comincia a discutere su come sostenere l’occupazione alla Scuola Magistrale.

10. Fanciola (1988)

11. Fanciola (1988)

I GIORNI DELL'OCCUPAZIONE: LUNEDÌ 11 MARZO

Il fine settimana porta alla rielezione di Carlo Speciali a sindaco di Locarno, ma non alla fine dell'occupazione della scuola che dirige. Alle 7.30 gli studenti si ritrovano nell'Aula 20. Il numero delle adesioni aumenta considerevolmente, *il Giornale del popolo* parla di 400 persone.

In mattinata gli studenti prendono decisioni importanti tra cui quella di trasformare l'assemblea del Circolo studentesco in "Costituente". Vengono formate cinque commissioni di cui tre per gestire le relazioni con l'esterno: commissione stampa, commissione controllo e commissione pubblicità. Sempre in mattinata viene distribuito il *Manifesto degli studenti*.

Alle 12.00 viene rilasciato un comunicato stampa in cui si annuncia il prosieguo dello sciopero e la nascita dell'assemblea costituente.

All'esterno della scuola riprende l'afflusso di giornalisti, genitori preoccupati o arrabbiati e cittadini ostili agli studenti che si era già verificato sabato. A questi si aggiungono alcuni esponenti dell'Associazione Riunite Universitarie della Svizzera Italiana (ARUSI) venuti a manifestare il loro sostegno. Il clima è sicuramente teso visto che nel secondo comunicato stampa gli studenti deplorano "gli incidenti verificatisi all'esterno della scuola provocati da persone estranee a noi". *Il Lavoratore*, nella sua edizione del 15 marzo, parla di "discussioni animate sulla piazza affollata" e dell' "intervento della forza pubblica, minacciato dal Direttore-Sindaco Speciali qualora il cortile della scuola fosse stato invaso".

Si può quindi immaginare la confusione che regna in quei giorni all'interno e in prossimità dell'ex convento di piazza S. Francesco.

Durante le discussioni si comincia a pensare ad altre commissioni di lavoro che affrontino temi legati al funzionamento della scuola e che sono alla base del disagio che ha portato all'occupazione. In particolare si accenna a delle possibili commissioni dedicate allo studio dei programmi, ai rapporti Scuola – convitto,

alla formazione professionale, allo statuto del Parlamento, al regolamento della Scuola e alle note e gli esami.

Intanto al Liceo di Lugano gli studenti si riuniscono in assemblea per discutere della possibilità di occupare anch'essi un'aula in segno di solidarietà. A Locarno viene quindi formata un'altra commissione per tenere i contatti con l'istituto luganese. Questa commissione partecipa all'assemblea del Liceo che si svolge nel pomeriggio a Lugano.

Si comincia a lavorare anche allo statuto del Parlamento della Costituente e a quello che sarà il documento fondamentale della protesta: la *Carta delle rivendicazioni*.

Nello stesso giorno un altro gruppo di allievi decide di agire. Si tratta di persone coscienti dei numerosi problemi della scuola e desiderosi di un cambiamento che però non condividono i metodi degli occupanti, li accusano di non aver agito democraticamente e sostengono che la Costituente non rappresenta tutti gli studenti della Scuola. Questo gruppo si riunisce anche il giorno seguente nella palestra femminile. Da questo incontro scaturisce la *Lettera dei 156*, quanti i suoi firmatari.

Nel tardo pomeriggio giunge l'ultimatum da parte dal DPE che ordina agli studenti di interrompere la protesta entro mercoledì alle ore 10.00: se non riprenderanno le lezioni verranno sospesi dalla scuola.

I GIORNI DELL'OCCUPAZIONE: MARTEDÌ 12 MARZO

Martedì 12 marzo alle 7.30, come ormai d'abitudine, si riunisce la Costituente. Primo argomento trattato è l'ultimatum giunto il giorno prima dal DPE. All'incontro partecipa anche una delegazione dell'ottantina di studenti del Liceo di Lugano che nel frattempo ha deciso di occupare l'Aula di studio in segno di solidarietà. Questa occupazione finisce il giorno stesso verso le 15. I liceali ottengono il riconoscimento dell'assemblea come organo rappresentativo degli studenti e la creazione di una commissione che stabilisca dei rapporti costruttivi tra allievi e direzione della scuola.

Gli studenti della Commercio di Bellinzona e del Centro Scolastico Industrie Grafiche si uniscono moralmente alla protesta pubblicando un comunicato in cui si dichiarano solidali con gli studenti della Scuola Magistrale e del Liceo.

Per quanto riguarda la protesta che si svolge nell'Aula 20, nel pomeriggio viene scelta una delegazione per recarsi a Bellinzona a incontrare, anche se non in veste ufficiale, l'onorevole Celio; il colloquio avviene alle 17.00.

La sera stessa gli occupanti vorrebbero organizzare un'assemblea generale nella palestra, ma il direttore nega il permesso per l'impossibilità di comunicarlo a tutti gli studenti. Si riunisce comunque la Costituente a cui si aggregano diversi studenti che non ne fanno parte. Insieme discutono delle rivendicazioni da portare avanti e decidono di chiedere nuovamente l'utilizzo della palestra per un'assemblea generale il giorno seguente. La decisione più importante, però, riguarda la scelta di riprendere le lezioni l'indomani, mettendo così fine all'occupazione dell'aula.

Nel frattempo tutta la Svizzera si interessa a quanto sta avvenendo a Locarno. La contestazione rimbalza sulle pagine delle testate d'oltre Gottardo che in questi giorni aggiornano quotidianamente i propri lettori su quello che sta accadendo, in particolare il *Feuille d'avis de Lausanne* (oggi 24heures) e il *Blick* danno ampio spazio alla vicenda.

La televisione romanda, qualche settimana dopo, dedicherà un'intera trasmissione alle proteste degli studenti che stanno avvenendo in Europa, invitando in studio anche una rappresentante degli studenti della Scuola Magistrale.

IL GIORNO DOPO: MERCOLEDÌ 13 MARZO

La giornata comincia con il consenso del direttore a riunire in assemblea tutti gli studenti della scuola. Vengono lette le rivendicazioni formulate dalla Costituente e giunge la risposta dell'on. Celio a seguito dell'incontro avvenuto a Bellinzona.

Alle 10.00 riprendono le lezioni regolari a cui partecipano anche gli (ormai) ex-occupanti, che nel frattempo ricevono il sostegno anche da parte degli studenti della Scuola Tecnica Cantonale.

L'assemblea generale si riunisce nuovamente alle 14.00; vengono ridiscusse le rivendicazioni della Costituente in modo che anche chi non ha partecipato alla loro stesura possa approvarle. Nel frattempo alcuni studenti della Scuola incontrano l'on. Celio, giunto a Locarno.

Viene formata una commissione incaricata di redigere lo statuto del futuro Parlamento degli studenti.

DOPO L'OCCUPAZIONE: LA PROTESTA NON SI ESAURISCE

L'occupazione dell'Aula 20 non è l'evento conclusivo del Sessantotto alla Scuola Magistrale. Nei mesi che seguono molti altri episodi creano momenti di forte tensione nell'istituto che finisce, inevitabilmente, sui banchi del Gran Consiglio e nelle cronache dei giornali.

Nei giorni seguenti all'occupazione, l'assemblea generale degli studenti e la Costituente continuano a riunirsi. La Costituente in particolare si occupa di prendere posizione su alcuni argomenti e di pubblicare il primo numero de *Lo Sma-scheratore: organo ufficiale dell'assemblea Costituente*, il cui contenuto ricalca quello de *Il Conciliatore*. Esso inizia con una lunga lettera aperta di Loris Sonvico che ripercorre le tappe che hanno portato all'occupazione. Segue un contributo firmato da Donatella Arnoldi e Milena Rossini dall'eloquente titolo: *Sulla miseria del collegio dei professori e Siamo stufo, non cinesi* di Ennio Caroli. Il primo numero contiene molte testimonianze, considerazioni e lettere aperte di chi ha o non ha partecipato all'occupazione e si conclude con una lettera firmata da "il portavoce di tantissimi buon sensati Leventinesi" in cui viene proposto di procedere ad "espulsioni senza remissioni [...] e soprattutto bastonate di santa ragione" a chi ha preso parte alle proteste.

Il 3 aprile si riunisce l'assemblea generale a cui partecipano quasi tutti gli studenti. In questo incontro viene sottoposta ai presenti la *Carta rivendicativa* redatta durante i giorni dell'occupazione. Il documento viene modificato di poco e approvato: a partire da questo momento il suo contenuto è condiviso dalla maggioranza degli allievi iscritti alla Scuola.

Nel frattempo l'avvocato Ferruccio Bolla e il Professore Bruno Caizzi raccolgono documenti e informazioni per redigere un rapporto commissionato dal Consiglio di Stato.

La situazione all'interno della Scuola resta però molto difficile, lo testimonia quanto avviene attorno al tragico incidente stradale che l'11 aprile di quella pri-

mavera toglie la vita a tre studenti che hanno partecipato all'occupazione dell'Aula 20. Alcuni studenti, infatti, non ritengono opportuno che Speciali pronunci un discorso durante le due cerimonie di commiato a cui partecipa. La situazione crea alcuni momenti delicati e dalla forte carica emotiva. Nella loro relazione, Bolla e Caizzi tristemente annotano che "neppure in circostanze tanto penose la Scuola Magistrale è riuscita a celare le sue interne lacerazioni".

Di rientro dalle vacanze pasquali avviene un tentativo di riavvicinamento tra il Consiglio di direzione e gli studenti, viene organizzato un incontro tra tre professori e i circa 200 allievi della Costituente. A maggio escono il secondo e il terzo numero de *Lo Smascheratore*.

LA RELAZIONE BOLLA-CAIZZI E LE DIMISSIONI DI CARLO SPEZIALI

Nelle settimane successive all'occupazione dell'Aula 20, il Consiglio di Stato incarica l'avvocato Ferruccio Bolla (granconsigliere) e il professore Bruno Caizzi (docente all'Università di Milano) di effettuare "un'analisi obiettiva e critica volta a puntualizzare in ogni suo aspetto, segnatamente d'ordine pedagogico e amministrativo [...] la situazione interna della scuola magistrale, l'origine e le cause della medesima".

La *Relazione sulla Scuola Magistrale di Locarno* viene consegnata il 15 maggio, ma il capo del DPE attende il 3 giugno prima di divulgarla. Carlo Speziali nel frattempo annuncia a Bixio Celio le sue dimissioni, per favorire un processo di normalizzazione all'interno della Scuola e perché non vuole rinunciare alla carica di sindaco, tanto criticata dagli studenti, che non ritengono opportuno questo doppio ruolo. Anche Bolla e Caizzi si interrogano se "nell'interesse preminente della scuola, la scelta tra la vocazione politica e l'attività di direzione sia ancora dilazionabile".

Per redigere la relazione, Bolla e Caizzi ascoltano per sei giorni, sia a gruppi sia con udienze riservate, la direzione, i docenti e gli allievi. Oltre alle testimonianze orali raccolgono anche documentazione amministrativa e lettere ed effettuano dei sopralluoghi nei convitti e nella biblioteca.

Tra le diverse lettere e prese di posizioni che ricevono ci sono quelle di studenti, docenti e dello stesso Speziali. In particolare sette docenti contrari all'operato del direttore prendono posizione con una serie di punti in cui analizzano i fattori critici della scuola e propongono alcune riforme, come la partecipazione degli studenti nella stesura dei programmi e nella gestione della scuola o la rotazione biennale della carica di direttore.

Il giorno seguente sono i docenti vicini al direttore a scrivere a Bolla e Caizzi. Tredici firmatari dichiarano di lavorare in modo collegiale con la direzione e sostengono che l'occupazione dell'Aula 20 è da ricondurre a un generale disagio

dei giovani per cause legate a situazioni familiari, alla presenza di studenti che non si sono iscritti alla Scuola Magistrale per diventare maestro e alla troppa indulgenza della direzione.

La relazione mette in evidenza una situazione di forte disagio da parte di tutta la scuola: "Il direttore, i docenti, gli allievi, concordano nel denunciare l'usura psichica cui tutti sono sottoposti da parecchi mesi a questa parte". "Le classi sono a tratti inquiete e distratte, a tratti apatiche e assenti", "la disciplina è assai allentata, con la complicità di un'indulgenza dell'autorità, spinta all'estremo". Aggiungono che "ormai un senso quasi morboso di diffidenza mette a continuo reperimento le relazioni correnti fra la direzione e alcuni docenti, fra gruppi e gruppi di docenti, fra la direzione e certi allievi, persino fra allievi e allievi. Quasi ogni fatto di vita normale diventa pretesto per irrigidire posizioni già precostituite".

Gli allievi ribadiscono la loro posizione riguardo all'arretratezza di alcuni metodi d'insegnamento, i disservizi e gli orari scolastici derivati dal numero elevato di allievi, la mancanza di una biblioteca funzionante e la gestione diretta del convitto da parte della Scuola.

Sempre secondo gli studenti "l'addensamento delle materie da seguire e delle ore scolastiche inaridisce lo studio in un apprendimento mnemonico fatto su appunti e note scolastiche che sostituiscono troppo spesso testi discorsivi e più formativi". "Restano così poche occasioni di interloquire nel corso delle lezioni, di esercitarsi nell'uso della lingua e del raziocinio". Bolla e Caizzi danno ragione agli studenti, giustificando però l'operato dei docenti: "La conclusione è che fra i moltissimi docenti della Magistrale non mancano effettivamente quelli che non trovano modo di organizzare altrimenti il loro lavoro, complici l'esiguo numero di ore e l'assillo di portare a termine il programma".

Gli allievi auspicano quindi che i programmi scolastici "vengano sfoltiti per rendere sopportabile l'onere dello studio e che siano aggiornati alle esigenze di una nuova cultura che dev'essere attenta soprattutto alle cose del mondo contemporaneo". In particolare finiscono sotto la lente le materie letterarie e storiche, che ignorano autori e eventi del recente passato. Anche l'insegnamento della didattica viene fortemente criticato "essi [lo] vorrebbero impegnativo, vivo, informato anche delle teorie nuove che, a quanto si dice, al pari di ogni altra disciplina vanno rivoluzionando anche quella dell'educazione". Viene espresso il bisogno di in-

serire le materie professionali già dal primo anno scolastico per “preparare meglio il futuro maestro” e per “caratterizzare nettamente la scuola e non concedere troppo a chi segue questi corsi già pensando ad altro”.

Come già sottolineato un fattore di grande disagio sono l’inadeguatezza degli spazi rispetto all’esplosione d’iscrizioni alla scuola che passa, in meno di dieci anni, da 320 a 967 allievi (di cui 215 del Corso preparatorio). Solo per la Scuola Magistrale ci sono 29 classi, la Scuola inoltre ospita nei suoi convitti 579 di questi allievi.

In pratica la Scuola Magistrale si è trasformata in un “liceo minore del locarnese”, in alternativa al Liceo di Lugano, troppo oneroso per molte famiglie delle valli. La relazione Bolla-Caizzi evidenzia come questo numero eccessivo di allievi “snatura” e rende ingovernabile l’istituto e che “tenere lontana una certa area da caserma diventa difficile”. La Scuola deve continuamente ricorrere a “espedienti per risolvere assillanti problemi di aule” in quanto non dispone “di strutture edilizie adeguate [...] le aule sono meschine e l’aula magna manca del tutto, che non v’è una biblioteca veramente operante e non un adeguato campo sportivo”.

Anche il numero di docenti cresce di conseguenza fino a raggiungere le 59 unità per la Scuola Magistrale e 19 per il Corso preparatorio. Sempre la relazione di Bolla e Caizzi sottolinea che il numero di docenti ticinesi che abbiano le competenze per insegnare “in una scuola difficile qual’è la Magistrale” è inferiore al suo fabbisogno, per questo motivo i relatori avanzano l’ipotesi che “forse la direzione dovette fare di necessità virtù, accettando quanto le si offriva d’intorno, senza indugiare troppo nell’esame delle carriere scientifiche dei candidati e delle loro attitudini pedagogiche”.

Vengono inoltre affrontate le fratture in seno al Collegio dei docenti che lo rendono scarsamente funzionale, anche a causa della perdita di autorità da parte di Speciali su una parte del corpo docente. Il Collegio è ormai diviso tra chi sostiene il direttore e chi “gli si erge contro in posizione fortemente contestativa”. Le riunioni del Consiglio dei docenti poi “hanno perso qualsiasi carattere di discrezione e collegialità. Gli allievi vengono prontamente informati degli argomenti trattati, degli apprezzamenti espressi da questo o quel docente, dell’esito delle votazioni”. Un docente testimonia ai relatori di come “nelle riunioni del collegio dei professori sono più i silenzi che le parole” e che “i professori hanno paura a parlare” in quanto “quello che vien detto qui viene risaputo e persino pubblicato

sulla stampa e comunicato agli allievi". Le divisioni vertono anche su argomenti di carattere professionale e pedagogico tra chi vuole una scuola di vecchio stampo e chi aspira a una scuola nuova.

La relazione riporta "la convinzione, espressasi da alcuni, che l'occupazione dell'aula 20 sia maturata psicologicamente per l'azione esercitata sui giovani da qualche loro insegnante, se pure quell'occupazione non venne da questi anticipatamente istruita". Le stesse accuse vengono sostenute anche da alcuni politici e organi di stampa. Per questo motivo, malgrado il rapporto dia sostanzialmente ragione alle rivendicazioni degli studenti, una parte di essi lo giudica in modo negativo. Ricorda la studentessa Silvia Verzasconi: "Mi sembra che molti fossero scandalizzati dalla parte in cui si parla delle possibili strumentalizzazioni da parte di alcuni professori [...] perché eravamo stufo di sentirci trattati come le pedine del gioco degli scacchi".¹²

Nelle conclusioni Bolla e Caizzi espongono un'ipotesi che loro stessi definiscono "radicale", "anche se di prospettiva ancora lontana": chiudere la Scuola. Al suo posto propongono di organizzare dei brevi corsi professionali postliceali che completino la formazione culturale e umanistica.

Propongono anche una serie di misure volte ad affrontare i problemi della Scuola, in primis il rifacimento dei programmi, con la redistribuzione delle materie professionali sull'arco dei quattro anni. Incoraggiano anche una maggior selezione nell'ammissione degli allievi per "una riconduzione a scuola essenzialmente formatrice di maestri".

Bolla e Caizzi propongono inoltre di separare la direzione dei convitti da quella della Scuola e d'istituzionalizzare l'assemblea degli allievi. Lanciano infine un monito importante per tutti: "non è da attendere che la Magistrale ritrovi la sua atmosfera di gestione normale se fra qualche mese gli stessi uomini si fronteggeranno nuovamente e saranno portati agli stessi contrasti".

12. Fanciola (1988)

ANNO SCOLASTICO 1968-1969

A seguito delle dimissioni di Speziali, Guido Marazzi viene nominato alla direzione della Scuola con il compito di avviare un "biennio sperimentale" che proponga e testi nuove soluzioni. Al suo fianco viene istituito il Consiglio della scuola, un organo di supporto composto da cinque professori che collabori con la direzione per risolvere i problemi legati al corso di studi e alla vita dell'istituto. Marazzi è già docente alla Scuola Magistrale da diversi anni e la sua carica di direttore verrà confermata alla fine di questo biennio. Dirigerà la Scuola fino al 1988.

L'anno scolastico 1968 - 69 inizia con grandi aspettative perché con le risoluzioni del 2 e 19 luglio 1968 il Consiglio di Stato accoglie diverse rivendicazioni degli studenti. Oltre a una riduzione dell'orario e a dei pomeriggi da dedicare alle assemblee, gli allievi ottengono la separazione della direzione dei convitti e del Corso preparatorio da quella della Scuola Magistrale. Viene anche assunta una bibliotecaria che permette di aprire la biblioteca trentasei ore a settimana. Vengono inoltre riorganizzati sia la formazione professionale del quarto anno sia gli esami di patente. L'ultima importante concessione è quella che riguarda l'autorizzazione da parte del Consiglio di Stato "ad istituzionalizzare delle forme di contatto permanente con gli studenti". Alla fine di questo biennio sperimentale la direzione della scuola dovrà presentare delle proposte di ristrutturazione della stessa.

Un altro fattore che crea entusiasmo tra gli studenti è il discorso del nuovo direttore il 16 settembre al cinema Rex. Esso elenca la serie di miglie che sono avvenute negli ultimi due mesi che però, tiene a sottolineare, non si tratta di riforme ma bensì di "provvedimenti strumentali" e che il neocostituito "Consiglio della scuola diventerà effettivamente 'riforma' solo se otterrà l'avallo del Collegio dei docenti e l'approvazione degli studenti". Aggiunge che "tutti questi elementi hanno un comun denominatore: poter esprimere totalmente se stessi nella scuola". Ricorda anche che il numero di classi è ulteriormente aumentato rispetto all'anno prima. Sottolinea inoltre come "non è sufficiente la volontà dei docenti per costruire una nuova scuola, eticamente viva [...] occorre che gli allievi non siano solo parte ricevente, passiva, ma che portino un loro contributo fatto anche di 'ine-

sperienza". Marazzi auspica anche un contatto permanente istituzionalizzato con gli studenti e si spinge anche oltre chiedendo la contestazione purché essa sia "una presenza vigile, costante, critica" perché, aggiunge, "la contestazione non è violenza ma diversa visione della società: e la vostra dev'essere necessariamente diversa da quella dei docenti".

Nel giro di una settimana gli studenti espongono la loro proposta riguardo alle modalità di contatto permanente con la direzione: l'assemblea degli studenti. I contatti diretti vengono affidati a una commissione di sette studenti che però non ha potere decisionale. Immediatamente si inizia a lavorare sullo statuto dell'assemblea, che viene approvato il 25 ottobre. Esso viene pubblicato sul sesto numero de *Il Conciliatore*, insieme a un progetto di regolamento dei rapporti tra il Collegio dei docenti e l'Assemblea degli studenti elaborato da una commissione mista.

Queste prime settimane di relativa tregua e positività all'interno della Scuola però sono destinati a finire per lasciare spazio a un nuovo, movimentato, anno scolastico. Ad ottobre, nella città sul Verbano, avvengono due manifestazioni di protesta che, pur non avendo niente a che fare con la Scuola Magistrale, finiscono per coinvolgerla a causa della partecipazione di alcuni suoi studenti. Si tratta dell'occupazione del cinema Kursal durante cerimonia di premiazione del Festival del film di Locarno e di una manifestazione all'entrata dell'Hotel La Palma di Muralto in occasione dell'incoronazione dei Cavalieri dell'ordine des Coteaux de Champagne.

Sempre ad ottobre ricomincia, dopo l'uscita di tre numeri de *Lo Smascheratore*, la pubblicazione de *Il Conciliatore*. Questa edizione, al rientro dalle vacanze scolastiche, conta quasi una quarantina di articoli distribuiti su 59 pagine. Nella premessa i redattori sostengono che essendo "giunti al superamento della primitiva crisi" si possa "impostare ora un discorso costruttivo" e che "la nostra posizione, dopo aver denunciato la situazione all'interno della Scuola Magistrale, ci permette anche di guardare tutta la scuola ticinese per formulare nuove critiche".

In *Una nuova forma di disonestà*, Nello Bernasconi, Fabio Dozio, Mauro Regazzoni e Roberto Bianchi esprimono la loro preoccupazione riguardo al ritorno delle influenze partitiche nel corpo studentesco, tendenza che sta avvenendo in tutta Europa. Segue una serie di articoli in cui gli allievi esprimono le proprie considerazioni riguardo alle prime settimane di corsi del nuovo anno scolastico.

IL CASO CALAME

Nel novembre del 1968 un nuovo episodio scuote gli ambienti della Scuola: Il caso Calame. Più che il gesto in sé, è il livello di tensione che si raggiunge e la dura reazione dei media, della scuola e delle autorità a colpire.

I fatti di cronaca sono presto narrati: nelle notti del 30 e 31 ottobre un ignoto entra nella Scuola e compie una serie di vandalismi, dà fuoco a una statua di Stefano Franscini, ruba e poi distrugge undici crocifissi e scrive sui muri frasi che all'epoca vengono considerate blasfeme.

All'inizio è la stampa a reagire energicamente per l'oltraggio che questo gesto porta alla religione e a una scuola che sta cercando di ricostruirsi. Anche gli studenti e la direzione non tardano a condannare l'atto. Jean Daniel Calame si costituisce sabato 16 novembre, convinto dai direttori del convitto, per scagionare il portinaio, che nel frattempo è stato arrestato. Questo nuovo momento di crisi sembra rientrare dopo le confessioni di Calame e invece, una settimana dopo, riesplode con veemenza quando la Procura dichiara che alcune persone sapevano, ma non hanno informato gli inquirenti.

Venerdì 22 novembre l'assemblea degli studenti è molto agitata e prosegue anche il giorno seguente. Per calmare le acque deve intervenire anche il capo del Dipartimento della Pubblica Educazione Bixio Celio che decide di chiudere la scuola per una settimana, forse per paura di una nuova occupazione. Durante i giorni della chiusura però la direzione dell'istituto non si ferma ed espelle quattro studenti. Essi erano su posizioni critiche nei confronti del cosiddetto "nuovo corso" del direttore Marazzi e Calame gli aveva espresso i suoi propositi incendiari. Il loro errore è stato quello di non dare peso alle sue parole. Rolando Schramm, leader di quel gruppo ricorda: "noi lo accettammo senza capire che in lui vi era in fondo una forte inquietudine mistica", "fu durante una riunione di questo gruppo che, parlando di scuola ticinese e del Franscini, Calame sostenne la necessità di atti spettacolari". "Noi non attribuimmo molta importanza a quel che

diceva [...] anche perché mai più avremmo pensato che sarebbe passato dalle oscure parole ai fatti”.¹³ Oltre a non informare nessuno sui propositi di Calame, gli studenti tacciono anche durante gli interrogatori degli inquirenti che indagano sul caso. Schramm racconta che “la morale rivoluzionaria di allora non lo permetteva” e che “più di tutto contava la solidarietà fra compagni anche se in errore”.¹⁴ L’eco mediatico di questa vicenda è quasi pari a quello dell’occupazione dell’Aula 20 e, viste le origini romande del colpevole, oltrepassa le alpi e ottiene attenzioni dalla stampa svizzero francese.

Il caso si chiude il 9 dicembre con la condanna di Calame a 550 franchi di multa e a quaranta giorni di prigione sospesi con la condizionale, giusto in tempo per lasciare spazio a un nuovo e ultimo caso prima della resa degli studenti.

13. Fanciola (1988)

14. Fanciola (1988)

IL RAPPORTO DI PAVIA, LO SCIOPERO BIANCO E LA FINE DELLE PROTESTE

Tra il dicembre del 1968 e l'aprile 1969 l'agitazione studentesca alla Scuola Magistrale vive il suo periodo conclusivo.

Guido Marazzi, oltre al Consiglio della scuola, deve tenere in considerazione le opinioni del professor Felice Pelloni, nominato nel 1967 commissario di vigilanza delle materie professionali dal Consiglio di Stato. Il nuovo direttore ha il non facile compito di dover mediare tra le differenti opinioni dei diversi attori in gioco.

Tra il 19 e il 20 dicembre Pelloni e quattro professori dell'Università di Pavia redigono il cosiddetto "rapporto di Pavia" che analizza e critica il programma di pedagogia e filosofia svolto nelle terze e quarte magistrali dai professori Bruno Segre e Norberto Bottani. In esso si può leggere che nel programma c'è "un evidente carenza della componente pedagogica [...] anche per quanto riguarda la parte filosofica, non si tratta di un corso atto a introdurre i giovani in tutti i più importanti filoni del pensiero contemporaneo sia per la presenza di gravi lacune, sia perché caratterizzato ideologicamente in senso unilaterale".

Il rapporto è un'iniziativa dello stesso Pelloni in accordo con il DPE. La scuola ne viene tenuta all'oscuro, i due professori vengono informati, ma non interpellati in merito. Il giudizio si basa solamente sulla visione di documenti, senza che nessuno dei cinque firmatari abbia assistito a una sola lezione. Si crea quindi una situazione particolare per cui il Consiglio di Stato garantisce alla Scuola l'autonomia per procedere al "biennio sperimentale" e contemporaneamente, mentre questa sperimentazione è in corso, acconsente alla stesura di questo rapporto che critica severamente quello che è uno degli elementi fondamentali di questa sperimentazione. Il corso di Bottani e Segre si contraddistingue infatti dalla rinuncia a tenere lezioni frontali per privilegiare il lavoro di gruppo e le ricerche, inoltre, il programma nasce da una contrattazione fra i professori e gli studenti sui suoi contenuti.

Gli studenti partecipano con entusiasmo a questo corso e quindi hanno una reazione inversamente proporzionale alla notizia del “rapporto di Pavia”. Questo malcontento ha come conseguenza, dopo alcune assemblee, dei comunicati stampa e una raccolta di firme sottoscritta da 288 allievi che seguono i corsi dei due professori, l’annuncio di uno “sciopero bianco”, ovverossia la partecipazione passiva alle lezioni, senza però uscire dalla legalità.

Il 14 febbraio inoltre, gli studenti chiedono al DPE che la perizia venga ritirata e distribuiscono un nuovo numero de *Il Conciliatore*.

Il DPE risponde il giorno stesso comunicando che alla ripresa dei corsi, il 24 febbraio 1969, “verranno adottate gravi sanzioni disciplinari e fra queste in particolare l’annullamento dell’anno scolastico e l’espulsione nei confronti degli allievi autori di nuove manifestazioni individuali o collettive di indisciplina”. Segre ricorda il sentimento di isolamento vissuto e delle minacce ricevute “[...] c’era un gruppo di colleghi che non mi rivolgeva assolutamente la parola [...]. Per non parlare delle telefonate anonime, delle scritte xenofobe sui muri di casa mia” .¹⁵ Nei mesi a seguire si continua a discutere del caso con un fitto scambio di corrispondenza, accuse, articoli di giornale, ecc.

I due professori rassegheranno le dimissioni alla fine dell’anno scolastico.

Nel periodo in cui si svolgono questi eventi, Felice Pelloni raccoglie documenti con l’intento di pubblicare un “libro bianco” il cui scopo, si può leggere nell’introduzione è la “[...] pubblicazione di tutto ciò che può servire a chiarire molte cose” riguardo al “rapporto di Pavia” a allo scontro che ne è conseguito. Esso verrà pubblicato solo in un secondo tempo.

Negli anni a seguire Norberto Bottani lavorerà al Dipartimento federale degli Interni per poi proseguire con una brillante carriera al Centro per la ricerca e l’innovazione (CERI) dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD) e in seguito come direttore del Servizio di ricerca in Educazione (SRED) del Canton Ginevra. Bruno Segre invece entrerà a far parte del Consiglio del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano e dirigerà il periodico di vita e cultura ebraica Keshet. Entrambi sono autori di numerose pubblicazioni.

15. Fanciola (1988)

Gli ultimi sussulti avvengono nei mesi di marzo e aprile quando vengono distribuiti due numeri di *Noi credevamo* e il due de *Il Conciliatore*.

A marzo gli studenti pubblicano l'ottavo numero de *Il Conciliatore*; esso contiene il discorso di inizio anno del direttore e un bilancio delle assemblee degli studenti che si sono tenute tra il 16 settembre del 1968 e il 3 marzo del 1969.

Noi credevamo invece è una pubblicazione a opera di cinque studenti che, al contrario de *Il Conciliatore*, è molto politicizzata a sinistra. I cinque studenti-redattori pubblicano in particolare un articolo dal provocatorio titolo: *Regime franchista alla scuola magistrale*. Gli studenti, dopo essere stati convocati dal direttore, vengono sospesi per tre giorni dalla scuola. Questa decisione diventa oggetto di pesanti accuse nei confronti di Marazzi, contenute in lettere di protesta e volantini (che verranno sequestrati dalla polizia). Anche questa volta la stampa si interessa del caso pubblicando diversi articoli.

Ad aprile esce il penultimo numero de *Il Conciliatore*. Gli articoli questa volta non sono firmati in quanto si vogliono proteggere gli autori da eventuali sospensioni. Gli articoli si occupano di quanto successo attorno alla pubblicazione di *Noi Credevamo* e del caso Segre-Bottani, di cui pubblicano una lunga lettera scritta al direttore. Trovano spazio anche le voci secondo cui la Scuola avrà una seconda sede a Lugano. Il numero si conclude con l'articolo *Per una nuova costituente* che cerca appunto di spronare gli studenti a formare una nuova assemblea. Si tratta di una sorta di canto del cigno, ma che ben testimonia dell'avanzare della politicizzazione della protesta. Nell'articolo si può infatti leggere: "Si tratterebbe cioè di generalizzare tutte le scontentezze e le rivendicazioni individuali in un DISCORSO POLITICO COLLETTIVO, avente come scopi non solo il rimodernamento completo e radicale della S. Magistrale, ma di tutta la Scuola ticinese; non solo la liberazione della cultura scolastica, ma la messa in discussione DELLA SOCIETÀ ATTUALE, CIOÈ LA LOTTA CONTRO LE STRUTTURE SOCIALI CHE LEGALIZZANO LO SFRUTTAMENTO DELL'INTELLETTO, DEL LAVORO E LA LEGGE".

Il Sessantotto alla Scuola Magistrale di Locarno è finito!

GLI ANNI A SEGUIRE

Il movimento ticinese di contestazione non si esaurisce con quanto accaduto alla Scuola Magistrale nel corso di questi tre anni scolastici. Gli studenti ticinesi continuano a lottare per cambiare la scuola in Ticino negli anni seguenti, in particolare al Liceo di Lugano nel 1974. A livello cantonale Mauro Stanga, autore di un interessantissimo lavoro di diploma sulla contestazione studentesca ticinese del Sessantotto, sottolinea come molti maestri, negli anni a seguire, tentano di mettere in pratica delle teorie pedagogiche non autoritarie malgrado il rischio di provvedimenti da parte delle autorità. Studenti, docenti, associazioni magistrali, Consiglio di Stato, partiti e movimenti politici parlamentari e extra-parlamentari continuano a considerare il tema "scuola" come un elemento centrale nella società ticinese e ne hanno discusso animatamente fino ai giorni nostri.

Anche alla Scuola Magistrale lo scontro con la direzione non si ferma, ma non avrà più la stessa forza del periodo compreso tra il 1967 e il 1969. Tra il 1970 e il 1972 ci sarà comunque almeno un nuovo tentativo di occupazione. Alcuni studenti della Scuola inoltre, negli anni a seguire, approfondiscono nei loro lavori finali i temi per cui si sono battuti nell'Aula 20. Ad esempio vengono consegnati lavori dal titolo: *Considerazioni su alcune esperienze anti-autoritarie* oppure *Considerazioni sull'autorità: tentativo di giustificare un'autorità legittima* e ancora *Appunti per una pedagogia critica*.

Verso la fine degli anni Settanta, complice il riaccendersi delle proteste a livello globale, nel Cantone avvengono nuovi scioperi e manifestazioni. In particolare, nel 1977, ha luogo uno sciopero generale degli studenti che inizia dalla sede luganese della Scuola Magistrale per poi coinvolgere un po' tutte le scuole superiori del Ticino. Inoltre un grave problema di disoccupazione tra i docenti ticinesi porta alla nascita dell'Associazione docenti disoccupati ticinesi e la Scuola avrà per alcuni anni la nomea di "fabbrica dei disoccupati".

Il Cantone investirà molto per adattare le proprie strutture scolastiche, sia a livello logistico sia a livello pedagogico, aprendo tre nuovi licei a Locarno, Bellin-

zona e Mendrisio. Inoltre viene fondato l'Ufficio studi e ricerche (1968), varata la riforma della Scuola media (1974) e rivisti i testi scolastici. La Scuola Magistrale, oltre ad aprire una sede a Lugano nel 1970, si dota di prefabbricati per ovviare ai problemi logistici della sede locarnese. Essi resteranno in uso fino alla fine degli anni Novanta, quando avverrà un riassetto urbanistico dell'area e la costruzione dell'edificio a fianco dell'ospedale.

Gli occupanti dell'Aula 20 possono trarre un bilancio positivo della loro lotta: essi ottengono molti miglioramenti logistici e pratici e, con il trascorrere degli anni, un progressivo cambiamento di mentalità da parte del corpo docente e della direzione nella gestione della scuola. Per quanto riguarda l'orientamento strategico della Scuola Magistrale, invece, bisognerà attendere fino alla metà degli anni Ottanta, quando la sua trasformazione in post liceale le conferirà un'identità chiara, focalizzata alla formazione dei futuri maestri.

Bibliografia sommaria delle fonti consultate

Per il contesto storico:

Archivio federale svizzero. Guerra fredda e difesa spirituale della Patria: nell'autunno 1969 esce il libro "Difesa civile". *Archivio federale svizzero* [online]. [Consultato il 21 marzo 2018]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.bar.admin.ch/bar/it/home/servizi-e-pubblicazioni/pubblicazioni/attualita-storica/guerra-fredda-e-difesa-spirituale-della-patria--nellautunno-1969.html>

Agenzia Telegrafica Svizzera (ATS), 2017. La grogne antimilitariste, une particularité de Mai 68 en Suisse. *Swissinfo.ch* [online]. 31 dicembre 2017. [Consultato il 21 marzo 2018]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.swissinfo.ch/fre/la-grogne-antimilitariste--une-particularite-C3%A9-de-mai-68-en-suisse/43790426>

Bachmann, Albert, Grosjean, Georges, 1969. *Défense civile*. Aarau: Éds. Miles. 320 p.

Borghello, Giampaolo (a cura di), 2012. *Cercando il '68: documenti, cronache, analisi, memorie*. Udine: Ed. Universitaria Udinese. Forum. 1249 p. ISBN 9788884207470

Castronovo, Valerio, 2009. *Un mondo al plurale: corso di storia per il triennio*. Milano: la Nuova Italia. 3 vol.

Eichenberg, Isabelle, 2008. Il y a quarante ans, Mai 68... en Suisse aussi. *Swissinfo.ch* [online]. 31 marzo 2008. [Consultato il 21 marzo 2018]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.swissinfo.ch/fre/il-y-a-quarante-ans--mai-68---en-suisse-aussi/6501584>

Fondazione Don Lorenzo Milani. Biografia. *Donlorenzomilani.it* [online]. [Consultato il 21 marzo 2018]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.donlorenzomilani.it/biografia-2/>

Fondazione Monte Verità. Cronistoria. *Monte Verità* [online]. [Consultato il 21 marzo 2018]. Disponibile all'indirizzo: <http://www.monteverita.org/it/82/cronistoria.aspx>

Jorio, Marco, 2006. Difesa spirituale. *Dizionario storico della Svizzera* [online]. 9 maggio 2006 (traduzione dal tedesco). [Consultato il 21 marzo 2018]. Disponibile all'indirizzo: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I17426.php>

Marino, Giuseppe Carlo, 2004. *Biografia del Sessantotto: utopie, conquiste, sbandamenti*. Milano: Bompiani. Tascabili Bompiani (295). 512 p. ISBN 9788845232589

Scuola di Barbiana, 1971. *Lettera a una professoressa*. [Firenze]: Libreria editrice fiorentina. 166 p.

Senderovic, Damir, Späti, Christina, 2012. *Die 1968er-Jahre in der Schweiz: Aufbruch in Politik und Kultur*. Baden: Hier+Jetzt. 191 p. ISBN 9783039192618

Szeemann, Harald. Monte Verità: "il luogo dove la nostra fronte sfiora il cielo...". *Monte Verità* [online]. [Consultato il 21 marzo 2018]. Disponibile all'indirizzo: <http://www.monteverita.org/it/29/storia.aspx>

Tackenberg, Marco, 2013. Rivolte giovanili. *Dizionario storico della Svizzera* [online]. 27 agosto 2013 (traduzione dal tedesco). [Consultato il 21 marzo 2018]. Disponibile all'indirizzo: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I17349.php>

Tavernor, Clare [regista], 2014. *Bright Lights, Brilliant Minds - A Tale of Three Cities: New York 1951* [film]. UK: BBC.

Tolomelli, Marica, 2008. *Il Sessantotto: una breve storia*. Roma: Carocci. Quality Paperbacks (245). 141 p. ISBN 9788843045730

Treccani, 2011. Rivoluzione culturale. *Dizionario di storia (2011)* [online]. [Consultato il 21 marzo 2018]. Disponibile all'indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzione-culturale_%28Dizionario-di-Storia%29/

Weekes, Henry, 2015. Bebop: Charlie Parker, Jack Kerouac, and the "Beat Generation". *Wall of Sound Magazine* [online]. 10 marzo 2015. [Consultato il 21 marzo 2018]. Disponibile all'indirizzo: <https://wallofsoundmagazine.com/2015/03/10/bebop-charlie-parker-jack-kerouac-and-the-beat-generation/>

Per la Scuola Magistrale:

AA.VV, [1969]. *Noi Credevamo*. N. 2. Conservato presso la Biblioteca del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI

AA.VV, 2014. *La Svizzera nella storia: dal XVII secolo a oggi*. Bellinzona: Dipartimento dell'educazione della cultura e dello sport. Divisione scuola. 287 p.

Assemblea costituente degli studenti della Scuola Magistrale di Locarno, 1968. *Lo Smascheratore: (organo ufficiale della Costituente)*. N. 1-3. Conservato presso la Biblioteca del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI

Bertagni, Aldo, 2018. Le tre giornate: l'occupazione dell'aula 20 alla Magistrale, nel Sessantotto. Ce la racconta Sergio Cavadini. *La Regione*. 4 giugno 2018, p. 2

Bertolini, Dante, 1959. *Il bel sentiero: libro di lettura per la prima classe...*. 3a ed. Locarno: Editore P. Romerio. 67 p.

Bertolini, Dante, 1960. *Marco: libro di lettura per la 3.a e la 4.a classe elementare*. 6a ed. Locarno: Editore P. Romerio. 141 p.

- Bolla, Ferruccio, Caizzi, Bruno, 1968. *Relazione sulla Scuola Magistrale di Locarno*. [Bellinzona]: Dipartimento della Pubblica Istruzione. 47 p.
- [Collegio degli ispettori], 1969. Libri di testo e materiale scolastico. *Scuola ticinese*. N. 3, maggio-giugno 1968. pp. 57-61
- B. V., 1970. Libri di testo per la lettura nelle Scuole elementari. *Scuola ticinese*. N. 3, maggio-giugno 1970. pp. 63-73
- Calgari, Anita, 1942. *Girotondo: libro di lettura per la seconda classe elementare*. Bellinzona: Istituto ed. ticinese. 216 p.
- Calgari, Anita, 1969. *Arcobaleno: libro di lettura per la quarta elementare...*. Locarno: ed. Pedrazzini. 219 p.
- Calgari, Anita, [197-]. *L'altalena: libro di lettura per la seconda classe...*. Locarno: ed. Raimondo Rezzonico. 143 p.
- Circolo Studentesco della Magistrale, 1967-1968. *Il Conciliatore: giornale del CSM*. N. 1-3. Conservato presso la Biblioteca del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI
- Consiglio di Stato del Cantone Ticino, [1874-1881]. *Conto-reso del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino*. Anni 1873-1880. Bellinzona: Tipografia cantonale.
- Consiglio di Stato del Cantone Ticino, [1969]. *Rendiconto del Consiglio di Stato 1968*. [Bellinzona]
- Dozio, Fabio, 1968. [*Diario personale*]. [Locarno]: 11 p. Conservato nel fondo privato di Fabio Dozio
- L'Educatore della Svizzera italiana. La Scuola Magistrale a Pollegio. *L'Educatore della Svizzera italiana*. Anno 16, n. 14, 15 luglio 1874. pp. 216-217
- Fanciola, Riccardo, 1988. Magistrale vent'anni dopo. *Eco di Locarno*. 3, 6, 8, 10, 15, 20, 22 dicembre 1988.
- Fiori, Silvana, 1980. *Il trasferimento della Scuola magistrale maschile e femminile da Pollegio a Locarno*. Lavoro per il conseguimento della patente di scuola maggiore. Locarno: Scuola magistrale cantonale. Conservato presso la Biblioteca del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI
- Marazzi, Guido, 1982. L'istituzione della Scuola Magistrale. *Scuola ticinese*. 1982. N. 102, pp. 47-50.
- Mariani Arcobello, Francesca, 2012. Speciali, Carlo. *Dizionario storico della Svizzera* [online]. 20 febbraio 2012. [Consultato il 20 giugno 2018]. Disponibile all'indirizzo: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I33587.php>

Mondada, Giuseppe, 1944. *La casa lontana: libro di lettura per le scuole della "Pro Ticino"*. Bellinzona: Ist. ticinese d'arti grafiche ed editoriali. 202 p.

Mondada, Giuseppe, 1968. *Su e giù per il Ticino: testo di letture per la classe V elementare*. IV ed. Bellinzona: Grassi & Co. 203 p.

[Pelloni, Felice], [1969]?. [Il libro bianco]. [Bellinzona]: [Dipartimento della Pubblica Educazione]. 1 vol. Conservato presso la Biblioteca del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI

La Scuola, 1968. L'apertura dell'anno scolastico alla Scuola Magistrale. [discorso di apertura di Guido Marazzi del 16 settembre 1968]. *La Scuola*. Anno 65, settembre 1968. pp. 234-236

[Scuola Magistrale cantonale], 1967. *Statistiche 67/68*. [Locarno]: [Scuola Magistrale]. 1 vol. Conservato presso il Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI

Senn, Doris, 1994. *Bisogna amare la patria come si ama la propria madre: Nationale Erziehung in Tessiner Lesebüchern seit 1830*. Zurich: Chronos. 176 p. ISBN 3-905311-40-2

Silini, Carlo, 2018. Ricorrenze: il Sessantotto ticinese? È nato dopo un corso di sci. *Corriere del Ticino*. 2 marzo 2018. pp. 2-3

Silini, Carlo, 2018. Anniversari: "Ci prenderemo il Paradiso". Gli studenti e il Sessantotto. *Corriere del Ticino*. 8 maggio 2018. pp. 2-3

Stanga, Mauro, 2000. *Abbiamo seguito la nostra coscienza e siamo stati "fuorilegge": la contestazione studentesca del 1968 nelle scuole secondarie del canton Ticino*. Roveredo: Université de Fribourg, Faculté de Lettres. Mémoire de licence. Conservato presso la Biblioteca Cantonale di Bellinzona

Stanga, Mauro, 2017. La contestazione studentesca del 1968 alla Scuola Magistrale di Locarno. *Bollettino storico della società storica locarnese*. 2017. N. 21, pp. 94 – 110. ISSN 2234-9618.

Studenti della Scuola Magistrale Cantonale di Locarno, 1968-1969. *Il Conciliatore: degli studenti della SMCL*. N. 4-9. Conservato presso la Biblioteca del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI

Dossier Tematici

1. Sistema bibliotecario ticinese, [2008]?. Il '68 in Ticino. *Dossier documentari*. [Consultato il 13 luglio 2018]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.sbt.ti.ch/bcb/home/drt/dossier/68/completo.html>
2. Radiotelevisione svizzera di lingua italiana, 2018. Il sogno di ogni cosa. *LanostraStoria.ch*. [Consultato il 13 luglio 2018]. Disponibile all'indirizzo: <https://www.lanostrastoria.ch/group/5870?page=2&sort=-relevance&view=grid>

Fondi archivistici

Fondo Liliana Höllander, Archivio di Stato del cantone Ticino

Fondo della Scuola Magistrale di Locarno, Archivio di Stato del cantone Ticino

Ringraziamenti

Un ringraziamento va anche Mauro Stanga che grazie al suo lavoro di diploma *Abbiamo seguito la nostra coscienza e siamo stati "fuorilegge": la contestazione studentesca del 1968 nelle scuole secondarie del Canton Ticino* ha fornito un irrinunciabile fonte di informazioni per chiunque sia interessato a questo tema.

Un ringraziamento particolare va a tutti i rilettoni per la preziosa e minuziosa rilettura dei testi e a Ornella Monti per i numerosi consigli e il sostegno morale.

La mostra si avvale del sostegno da parte del Ufficio degli studi universitari del Cantone Ticino, dell'Archivio di Stato del cantone Ticino e della Città di Locarno.

Crediti

A cura di Fabiano Fiero

Comitato organizzativo:

Francesca Antonini, Luca Botturi, Fabio Dozio, Fabiano Fiero,
Kata Lucic, Magda Ramadan, Claudio della Santa

Mostra

Testi a cura di:

Fabiano Fiero

Revisione testi:

Marina Bernasconi, Ilary Bucci, Lisa Fornara, Ornella Monti,
Wolfgang Sahlfeld, Stefania Petralia

Ricerca documentale:

Fabiano Fiero, Stefania Petralia

Impaginazione, progetto grafico e immagine di copertina:

Jessica Gallarate

Locarno, ottobre 2018

Dipartimento formazione e apprendimento - SUPSI

